



REPORT **FEDERVINI2025**



REPORT **FEDERVINI2025**





LASQUADRA FEDERVINI



Presidente
Giacomo Ponti



Vicepresidente
Piero Mastroberardino



Vicepresidente
Aldo Davoli



Presidente Gruppo Vini
Albiera Antinori



Presidente Gruppo Spiriti
Leonardo Vena



Presidente Gruppo Aceti
Sabrina Federzoni



ATTIVITÀ DELLA FEDERVINI

La Federazione Italiana Industriali Produttori, Esportatori ed Importatori di Vini, Acquaviti, Liquori, Sciroppi, Aceti ed Affini (Federvini) nasce nel 1917 e conta associati tra gli imprenditori nei differenti comparti delle bevande alcoliche, esclusa la birra, e in quelli degli aceti, degli sciroppi e dei succhi d'uva. Federvini

è tra i membri fondatori di Federalimentare, la Federazione tra le associazioni nazionali di categoria del comparto alimentare, e come tale fa parte di Confindustria, la Confederazione Generale dell'Industria Italiana.

FEDERVINI RAPPRESENTA TRE SETTORI PORTABANDIERA DEL SUCCESSO MONDIALE DEL NOSTRO PAESE CHE INCLUDONO OLTRE:



**81.472
OCCUPATI**



**21,5 MILIARDI
DI EURO
DI FATTURATO**



**10 MILIARDI
DI EURO
DI EXPORT**

FEDERVINI SVOLGE IL RUOLO DI:

- Tutela, in sede di elaborazione di leggi e altri provvedimenti normativi, degli interessi degli associati, attraverso una costante attività di rappresentanza, presso gli enti istituzionali nazionali, in merito a problemi relativi alla disciplina inerente alla produzione, il confezionamento, il trasporto e la commercializzazione dei prodotti di interesse della Federazione, nonché quelli riguardanti le imposte dirette o indirette. Federvini tutela, inoltre, la categoria nella gestione dei rapporti di lavoro, rappresentando gli associati in sede di rinnovo dei Contratti Nazionali di Lavoro, e tracciando le linee guida per quanto attiene la cosiddetta contrattazione integrativa o specifiche problematiche locali.
- Presenza, in sede di elaborazione di provvedimenti normativi, presso le Istituzioni dell'Unione Europea allo scopo di ottenere la migliore tutela degli interessi degli associati. L'importanza di operare a questo livello è fondamentale, dato il ruolo sempre più centrale svolto dagli organismi unionali.
- Gestione dei rapporti con le Federazioni consorelle nell'ambito dell'Unione Europea.
- Rappresentanza con gli enti istituzionali extracomunitari per la soluzione di problemi specifici che possono insorgere in Paesi al di fuori dell'Unione Europea.
- Promozione del consumo responsabile come elemento positivo della qualità della vita attraverso il Centro di studi e di intervento per gli aspetti sociali del consumo delle bevande alcoliche (C.A.S.A.).

FEDERVINI È PRESENTE CON I PROPRI ESPERTI:

IN ITALIA

- nel Comitato Nazionale Vini DOP e IGP;
- nei tavoli di filiera dei prodotti di interesse della Federazione;
- Nell'Ente Italiano di Normazione (UNI).

NELL'UNIONE EUROPEA

- nei Comitati di dialogo civile dell'Unione Europea;
- nel Comité Européen des Entreprises Vins (CEEV);
- in spiritsEUROPE;
- nella European Vinegar Association (EVA).

A LIVELLO INTERNAZIONALE

- nella Fédération Internationale des Vins et Spiritueux (FIVS);
- con i propri esperti all'Organizzazione Internazionale della Vigna e del Vino (OIV);
- in alcuni gruppi di lavoro del Codex Alimentarius;
- all'Organizzazione per la Sicurezza e lo Sviluppo Economico (OCSE).



INDICE

LA SQUADRA FEDERVINI	3
ATTIVITÀ DELLA FEDERVINI	4
INTRODUZIONE DEL PRESIDENTE	8
LE CIFRE DELL'EXPORT	11
I TEMI INTERNAZIONALI	21
IL MERCATO DEL FUORI CASA	24
IL MERCATO INTERNO	27
I DOSSIER CHE HANNO SEGNATO IL 2025.....	33
LE NOSTRE ATTIVITÀ	46



INTRODUZIONE DEL PRESIDENTE

L'anno che ci lasciamo alle spalle è stato segnato da numerosi accadimenti che hanno condizionato le filiere rappresentate da Federvini: le imprese hanno dovuto continuare a mostrare resilienza unitamente ad una forte capacità di adattamento.

Il 2025 si è aperto con l'insediamento dell'amministrazione Trump che, fin dall'inizio, ha creato un clima di profonda incertezza con riflessi significativi nelle relazioni transatlantiche, mentre nel resto del mondo si stavano instaurando nuovi equilibri di forza e nuove tensioni.

Da aprile, fino ad oggi, il comparto si è dovuto calare in un'ottica di continuo cambiamento: prima i "Reciprocal Tariffs" americani al 15% entrati in vigore ad aprile 2025 in virtù dell'*International Emergency Economic Power Act*, poi la sentenza della Corte suprema USA dello scorso 20 febbraio che ha dichiarato illegittimi le tariffe reciproche, infine l'introduzione del dazio, pari al 10% in aggiunta all'aliquota applicata *Most Favoured Nation*, che resterà in vigore fino al 24 luglio.

L'impiego ripetuto di tariffe come mezzo di pressione politica oltre all'impatto inevitabile generato sul business dei settori di vini, spiriti e aceti, ha costretto l'Europa a non abbandonare la strada del dialogo ed è stato concluso, quasi un anno fa, un accordo con la controparte americana che ha fissato i punti cardinali dell'in-

tesa politica tra le parti, noto anche come accordo di Turnberry.

L'Unione europea è impegnata a completare i propri adempimenti legati a questa intesa: l'iter legislativo di approvazione dei regolamenti con le concessioni tariffarie ai prodotti made in USA sembra essere in dirittura di arrivo, da ultimo lo scorso 2 giugno la Commissione Commercio internazionale, INTA, ha approvato i due regolamenti. È vivo auspicio che questo percorso possa ristabilire un reciproco riequilibrio dei rapporti commerciali; lo abbiamo detto più volte, è inimmaginabile pensare di sostituire il mercato americano, resta cruciale mantenere il dialogo aperto.

A livello dei dossier europei, la maggiore attenzione si è concentrata sulle discussioni legate al pacchetto vino, finalmente entrato in vigore. Sono state introdotte disposizioni in materia di etichettatura, mentre è stato completato il quadro normativo sulla corretta definizione di vino dealcolato e parzialmente dealcolato anche rispetto ai prodotti vitivinicoli aromatizzati.

In materia di sistema di autorizzazioni per gli impianti viticoli, spicca il superamento della scadenza del regime inizialmente, prevista per il 31 dicembre 2045, mentre la durata delle autorizzazioni, se rimane a tre anni per i nuovi impianti, viene portata a otto anni per i reimpianti.





La Riforma PAC ha preso l'avvio, purtroppo la Commissione europea propone un bilancio di poco inferiore a 300 miliardi di euro con una riduzione di oltre il 20% rispetto agli importi stabiliti nel Quadro Finanziario Pluriennale 2021-2027. La principale novità riguarda la facoltà degli Stati membri di poter integrare questa dotazione attraverso i loro piani di partenariato nazionali e regionali, in base alle proprie priorità, con una dotazione complessiva di ulteriori 865 miliardi di euro. Tale proposta contiene non pochi elementi di preoccupazione per il comparto dei vini, primo fra tutti, la mancanza dell'*envelope* finanziaria dedicata, oltre al rischio che uno Stato membro possa anche decidere di non attivare alcuna misura di sostegno per il settore.

Sul piano interno il 2025 è stato l'anno della campagna istituzionale sul vino promossa dal Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste, lanciata lo scorso febbraio sui principali canali televisivi e radiofonici. L'iniziativa istituzionale – che nasce dalla riunione dello scorso agosto tra il Governo e le rappresentanze della filiera vitivinicola nazionale – si conferma come un percorso di comunicazione strutturato, volto a valorizzare il vino italiano quale patrimonio culturale del Paese, promuovendo al contempo una narrazione misurata, attenta ai temi della produzione agricola, del legame con il territorio, della sostenibilità ambientale e di un modello di consumo responsabile incardinato nella Dieta Mediterranea.

Nel 2025 anche il comparto degli aceti è stato segnato da alcune novità. A livello internazionale prosegue il confronto all'interno dell'ente di normazione ISO per addivenire ad uno standard sull'aceto. Il dibattito era nato intorno alla proposta cinese che però presentava una serie di criticità legate all'assenza di una definizione di aceto, regole di produzione e regole di etichettatura. A livello europeo invece ci stiamo battendo per una definizione legale di aceto, lo riteniamo un obiettivo imprescindibile per contrastare azioni e fughe in avanti, provenienti anche da Stati Membri, che introducono normative fortemente lesive per il settore.

Infine, non è mancato il dibattito a livello internazionale che ha visto finalmente lo scorso dicembre 2025 l'approvazione della Dichiarazione politica sulle malattie non trasmissibili all'Assemblea ONU. Il Governo italiano ha giocato un ruolo fondamentale nel dibattito in particolare per mantenere la distinzione tra consumo ed abuso e soprattutto per non vanificare gli importanti traguardi che erano stati raggiunti nella precedente tornata del 2018.

Guardiamo al futuro con fiducia e ottimismo, siamo portatori di un valore strategico importante, positivo, da proteggere e sostenere senza esitazioni ma non possiamo condurre le nostre battaglie senza il supporto delle nostre istituzioni.

Presidente Giacomo Ponti





LE CIFRE DELL'EXPORT

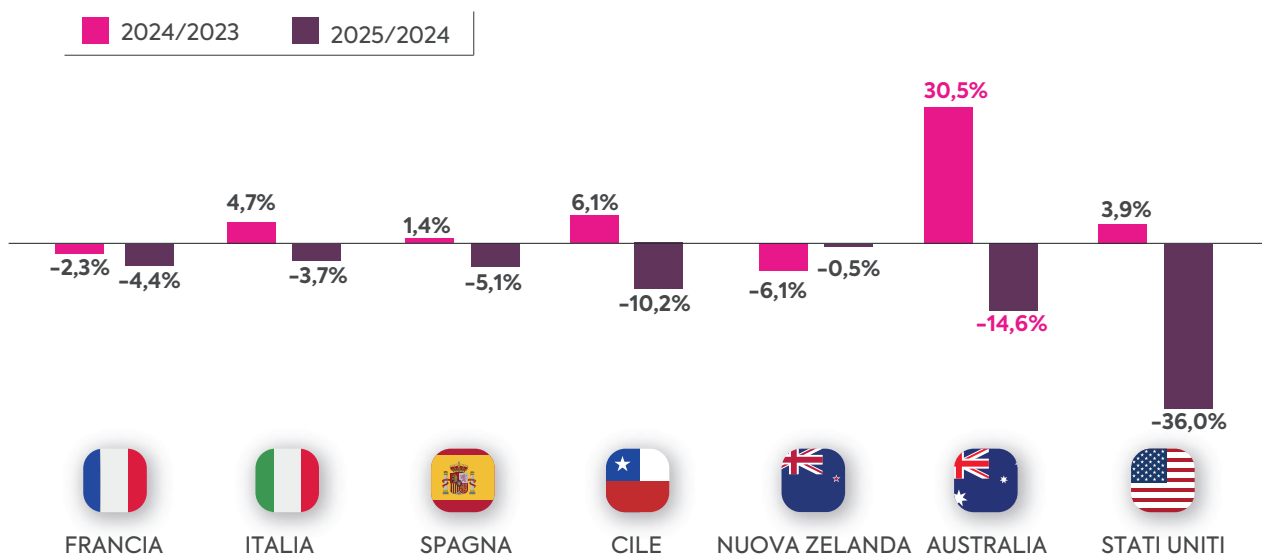
Il 2025 si conferma un anno complesso per l'export italiano di vini, spiriti e aceti, in un contesto internazionale segnato dalle tensioni geopolitiche e dagli effetti delle misure tariffarie introdotte dagli Stati Uniti. Dopo i segnali di ripresa emersi nel 2024, i principali mercati mondiali hanno registrato una fase di contrazione che ha interessato sia i volumi sia i valori delle esportazioni.

In questo scenario, l'Italia mostra nel complesso una migliore capacità di tenuta rispetto a diversi competitor internazionali, pur evidenziando andamenti differenziati tra comparti e mercati di destinazione.

L'export di vini e mosti

Nonostante il 2024 avesse evidenziato alcuni segnali di ripresa, il 2025 si è configurato come un anno di marcata correzione per l'export vinicolo mondiale, influenzato sia dai dazi introdotti nell'aprile scorso dall'amministrazione Trump, sia dalle persistenti incertezze geopolitiche internazionali. Secondo i dati dell'Osservatorio Federvini in collaborazione con Nomisma, l'Italia ha registrato una contrazione del - 3,7% a valore rispetto al 2024, mostrando tuttavia una maggiore capacità di tenuta rispetto ai principali competitor: la Francia ha segnato un calo del - 4,4%, l'Australia del - 14,6%, mentre gli Stati Uniti hanno subito una flessione particolarmente significativa, pari a - 36%, riconducibile soprattutto alle misure di ritorsione adottate da mercati di destinazione strategici come Canada e Cina, oltre che agli stessi dazi introdotti dall'amministrazione statunitense.

TOP EXPORTER VINO: VARIAZIONI % VALORI





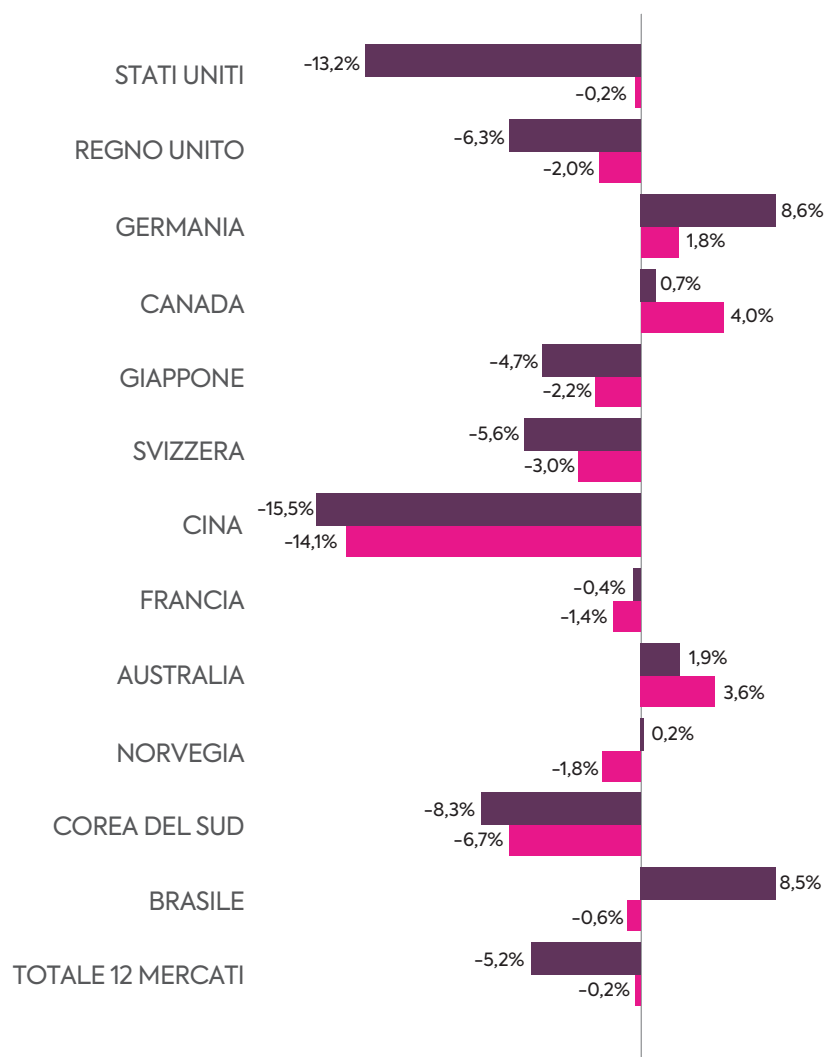
Per quanto riguarda gli acquisti di vino italiano, il dato più critico riguarda senza dubbio il mercato statunitense, dove i dazi e la svalutazione del dollaro hanno determinato una contrazione del 13,2% in valore, nonostante i volumi abbiano mostrato una certa stabilità, registrando un lieve calo dello 0,2%.

Anche la Cina conferma un andamento negativo per l'import di vino italiano, con una flessione del 15,5% in volume e del 14,1% in valore.

Giungono tuttavia segnali più incoraggianti dal mercato tedesco, che registra una crescita dell'8,6% in valore e dell'1,8% in volume per quanto riguarda l'export dei vini italiani. Indicazioni positive emergono anche dal Brasile, dove l'export italiano segna un aumento dell'8,5% in valore, pur a fronte di una lieve flessione dei volumi pari allo 0,6%.

IMPORT VINO DA ITALIA: VARIAZIONE % 2025/2024

■ Valori ■ Volumi



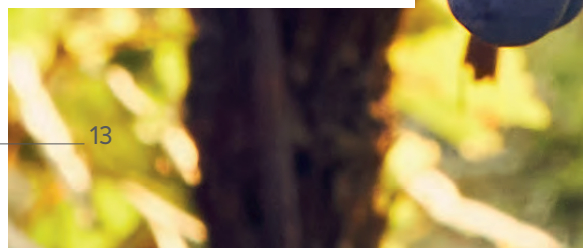
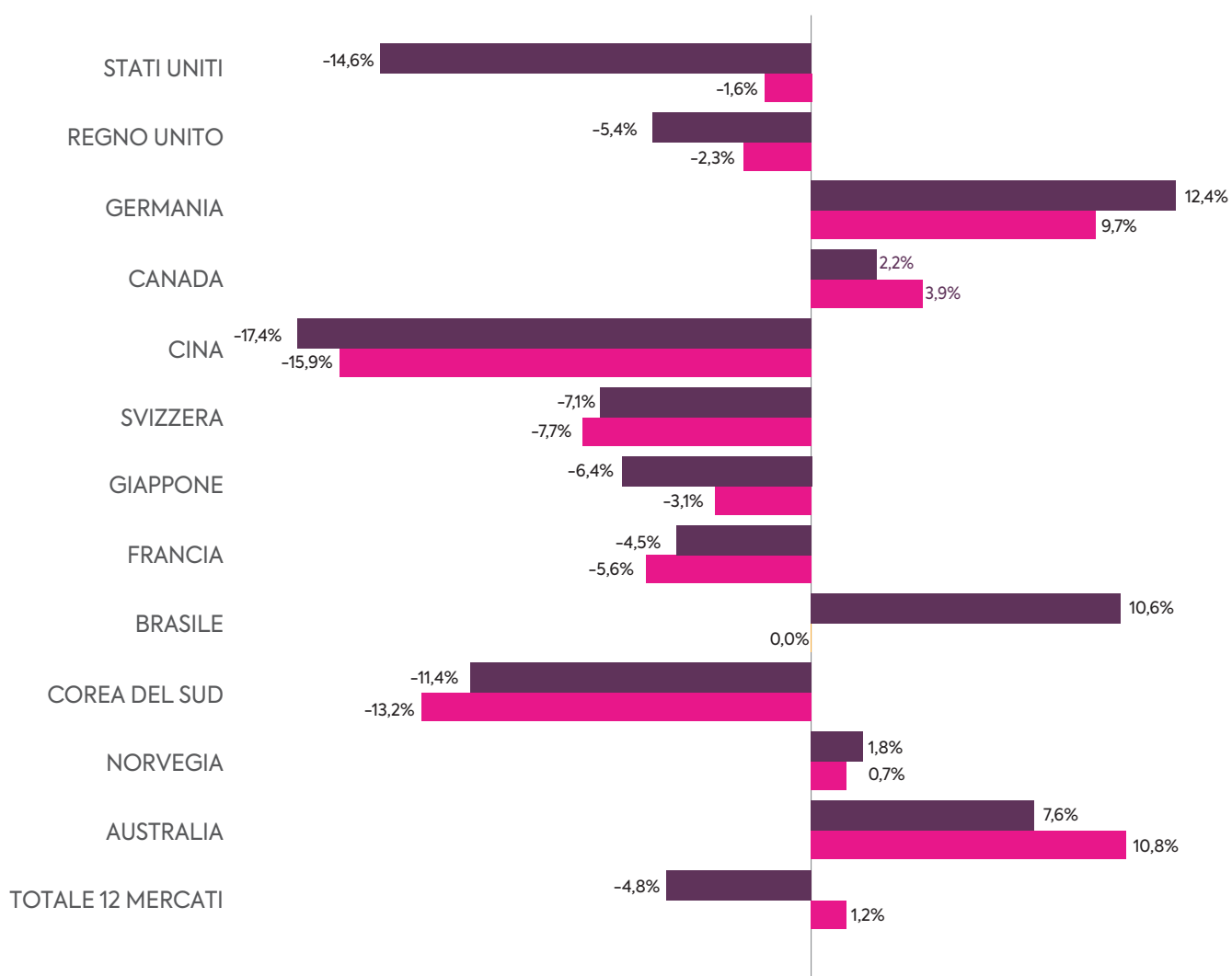
Analizzando più nel dettaglio l'andamento del 2025 nel segmento dei vini fermi e frizzanti, dall'analisi dell'Osservatorio Federvini in collaborazione con Nomisma, emerge un quadro di generale contrazione per i principali Paesi esportatori. In tale contesto, l'Italia ha evidenziato una resilienza relativamente maggiore rispetto ai principali competitor, registrando una flessione del 4,8% in valore, a fronte di una media dei top market pari al 7,5%.

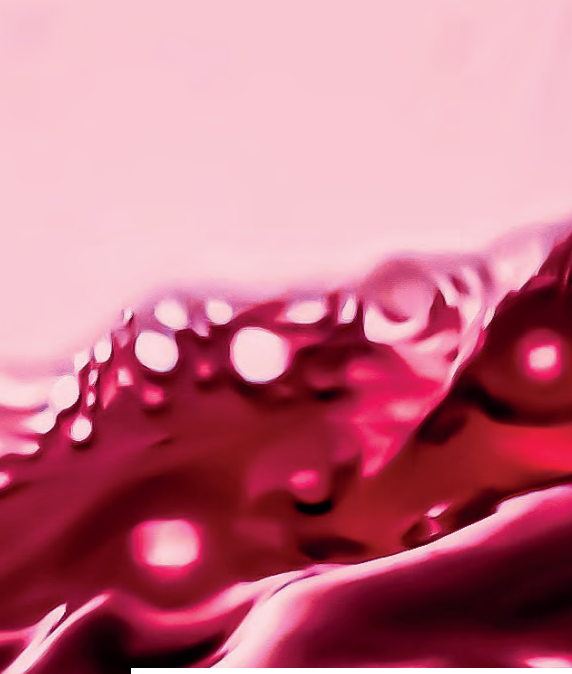
Tra gli elementi di maggiore rilievo, a livello europeo, si segnala l'andamento del mercato tedesco, dove le esportazioni italiane di vini fermi e frizzanti hanno registrato una crescita del 12,4% in valore e del 9,7% in volume.



IMPORT F&F DA ITALIA: VARIAZIONE % 2025/2024

■ Valori ■ Volumi

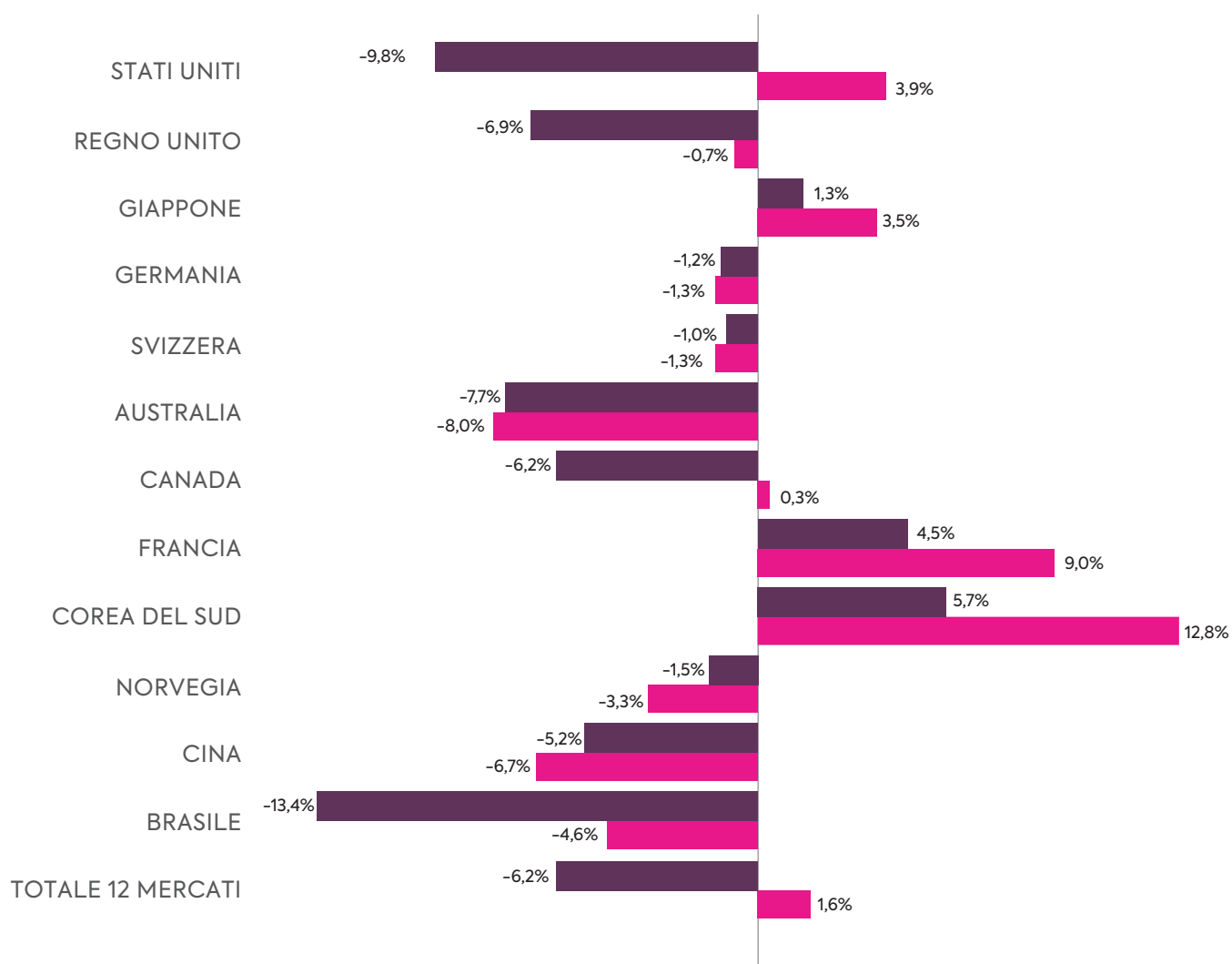




Per quanto concerne i vini spumanti, i principali mercati evidenziano nel complesso una contrazione più marcata a valore, con una diminuzione media del 6,2%, andamento riconducibile prevalentemente alla riduzione dei prezzi medi. In tale contesto, il Brasile registra una flessione del 4,6% a valore e del 13,4% a volume nelle importazioni di vini spumanti italiani. In calo anche l'Australia, che segna un -7,7% a valore e un -8% a volume rispetto all'anno precedente. Di segno opposto, invece, l'andamento della Corea del Sud, che mostra una crescita del 12,8% a valore e del 5,7% a volume per l'export italiano di vini spumanti. Positiva anche la performance della Francia, con un incremento del 4,5% a valore e del 9% a volume.

IMPORT SPK DA ITALIA: VARIAZIONE % 2025/2024

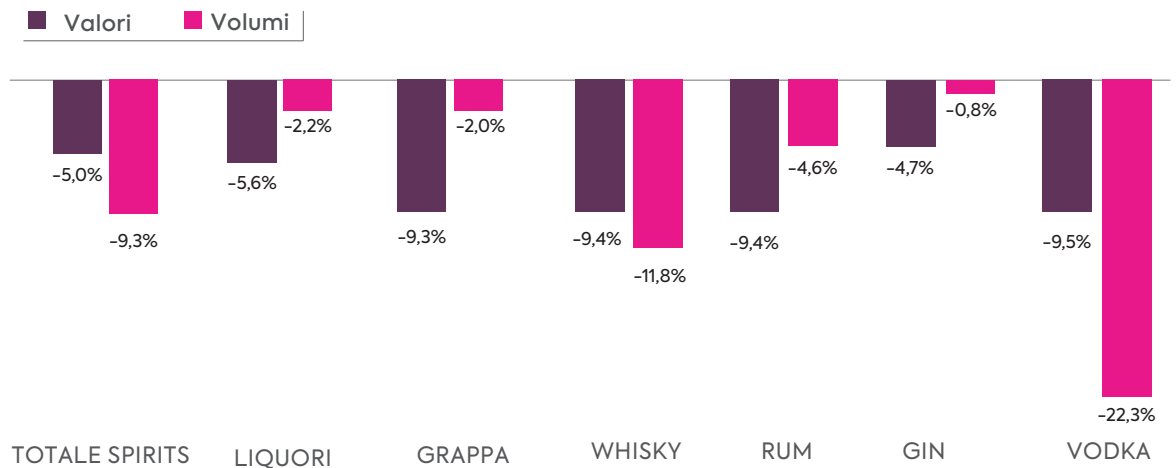
■ Valori ■ Volumi



L'export degli spirits

Come si evince dalla release dell'Osservatorio Federvini in collaborazione con Nomisma, nel 2025 l'export degli spirits dall'Italia ha registrato un calo del 5% a valore e del 9,3% in termini di volumi. I liquori mostrano una maggiore tenuta, con una contrazione del 5,6% a valore e del 2,2% nei volumi, mentre il gin registra un calo del 4,7% a valore e dello 0,8% a volume. Più critica la situazione della Grappa, che evidenzia una diminuzione del 9,3% a valore, pur contenendo la flessione dei volumi al 2%.

EXPORT SPIRITS DALL'ITALIA: VARIAZIONE % 2025/2024



Per quanto riguarda l'export dei liquori italiani, i principali mercati di destinazione evidenziano dinamiche eterogenee. La crescita più marcata si registra in Spagna, dove le esportazioni aumentano del 23% a valore e del 18% a volume, sebbene su un mercato ancora di dimensioni contenute. Indicazioni positive arrivano anche dalla Germania, con un incremento del 4% in valore e del 15% nei volumi rispetto al 2024.

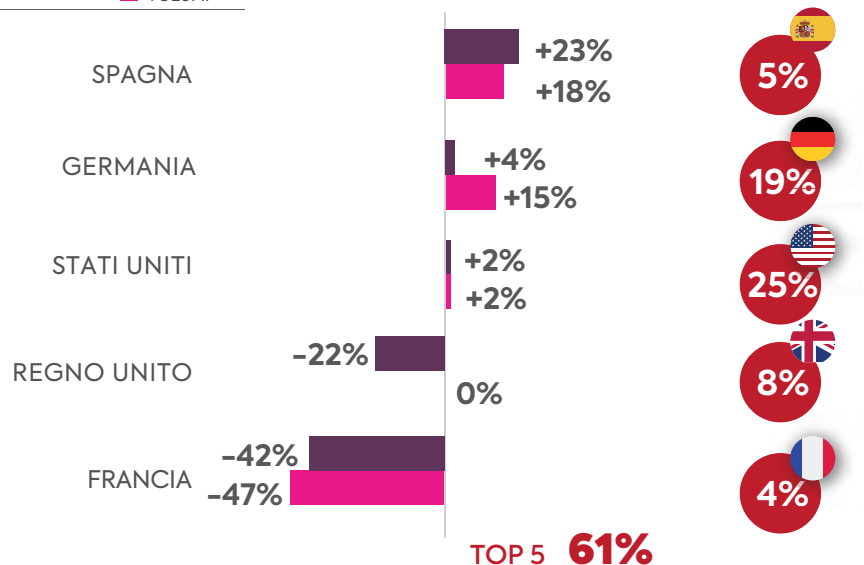
Andamento favorevole anche negli Stati Uniti, mercato strategico per i liquori italiani, che rappresenta il 25% dell'export complessivo del comparto. In questo caso, la crescita si attesta al 2% sia a valore sia a volume.

Si osservano invece segnali negativi in Francia, dove l'export di liquori registra una contrazione del 42% in valore e del 47% in volume. In calo anche il mercato del Regno Unito, caratterizzato da volumi stabili ma da una flessione del 22% nei valori, con effetti rilevanti sull'equilibrio degli scambi commerciali.

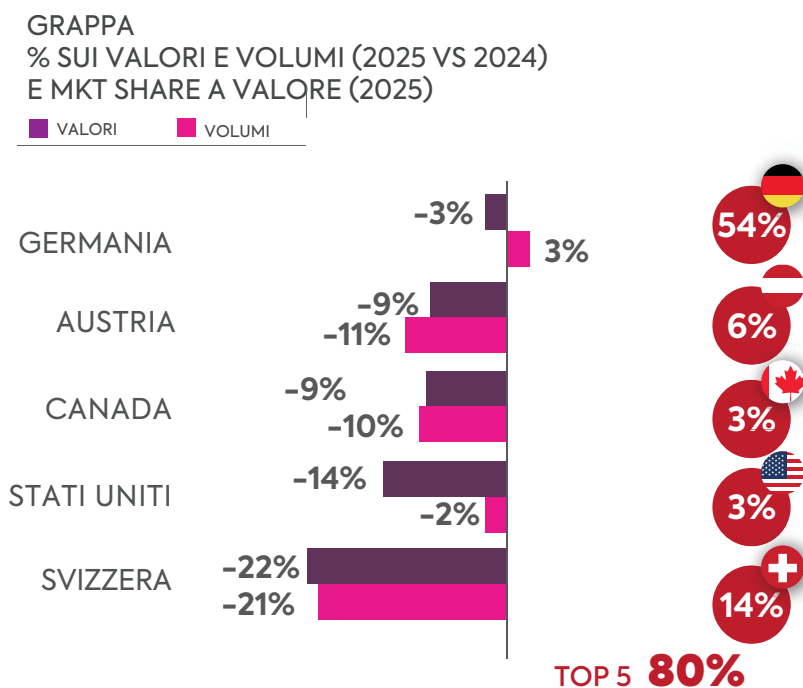
LIQUORI

% SUI VALORI E VOLUMI (2025 VS 2024)
E MKT SHARE A VALORE (2025)

■ VALORI ■ VOLUMI

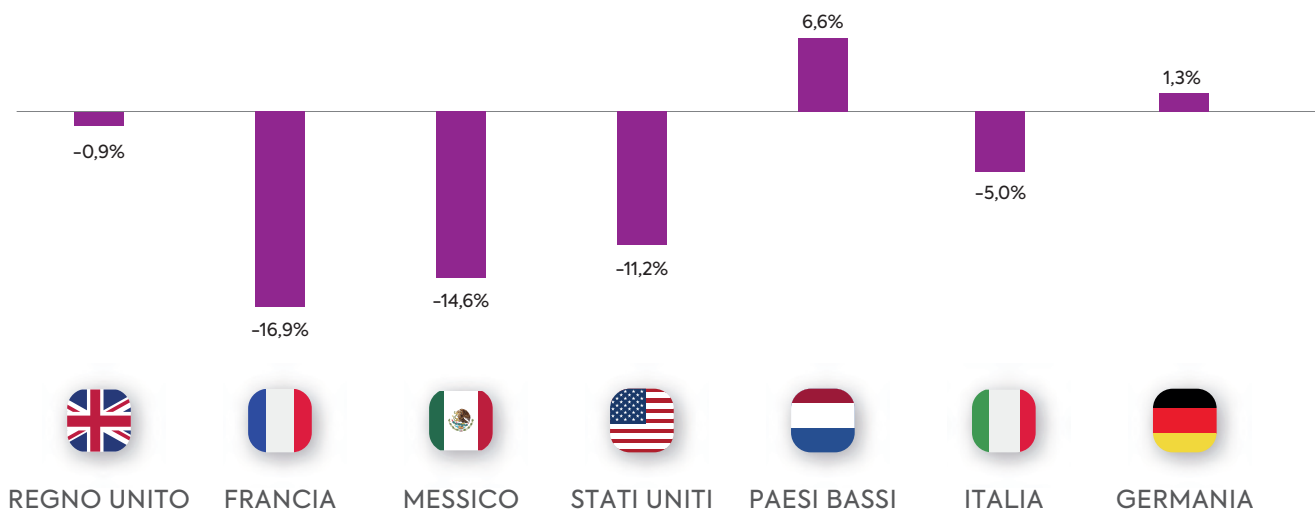


Nel segmento della Grappa prevalgono segnali di debolezza nei principali mercati internazionali. La Svizzera registra le contrazioni più marcate, con un calo del 22% in valore e del 21% in volume. In flessione anche gli Stati Uniti, dove si rileva una diminuzione del 14% in valore e del 2% in volume. La Germania, primo mercato di destinazione dell'export italiano del comparto, rappresenta invece l'unico caso di crescita dei volumi, con un incremento del 3%, a fronte di una riduzione del valore del 3%.



Nel 2025, il settore degli spiriti ha registrato un calo delle esportazioni nella maggior parte dei principali Paesi esportatori mondiali. Fanno eccezione la Germania, che ha segnato una crescita contenuta dell'1,3%, e i Paesi Bassi, con un incremento del 6,6%. Per l'Italia, la contrazione in valore delle esportazioni si attesta mediamente intorno al 5%.

TOP EXPORTER SPIRITS
VARIAZIONE % 2025 VS 2024





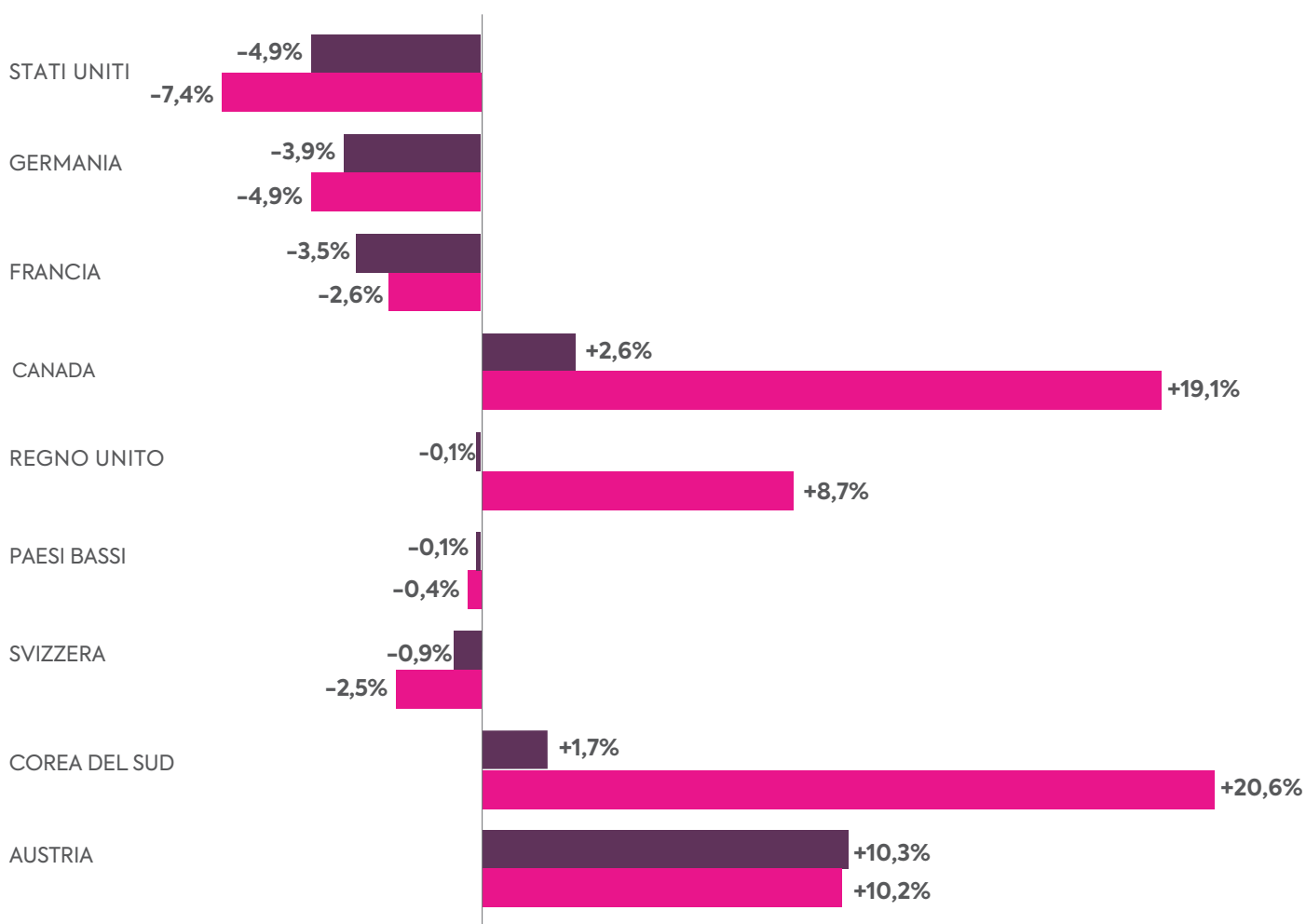
L'export degli aceti

Nel comparto degli aceti, le esportazioni italiane registrano performance particolarmente positive in alcuni mercati strategici. In Canada la crescita raggiunge il 19,1%, mentre in Corea del Sud si attesta al 20,6%. Anche in Europa emergono segnali incoraggianti, con l'Austria che segna un incremento del 10,2%.

Andamento positivo nel Regno Unito, dove le importazioni di aceti italiani crescono dell'8,7%, sovraperformando il mercato complessivo dell'aceto, che nello stesso periodo non registra variazioni.

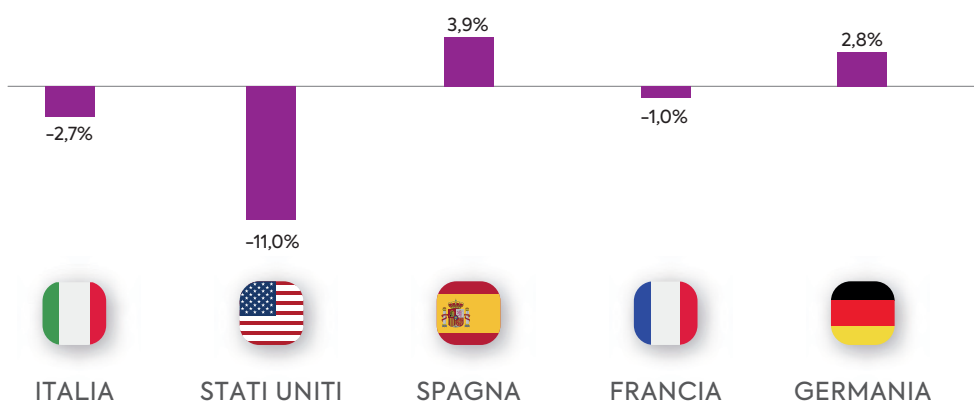
IMPORT TOTALE ACETI VARIAZIONE % VALORI 2025 VS 2024

■ da mondo ■ da italia



Pur confermandosi il principale esportatore mondiale in particolare di Aceto Balsamico di Modena IGP, l'Italia registra una contrazione complessiva del 2,7% in valore. Un dato che si mantiene comunque più contenuto rispetto a quello rilevato in altri Paesi esportatori, come gli Stati Uniti, che segnano una flessione dell'11% rispetto al 2024.

TOP EXPORTER ACETI VARIAZIONE % VALORI, 2025 VS 2024





I TEMI INTERNAZIONALI

Il 2025 sarà ricordato come l'anno del ritorno dei dazi americani, del perdurare della guerra russo-ucraina e per le forti tensioni che hanno scatenato l'ulteriore conflitto nell'area del Medio Oriente.

Il contesto geopolitico ha dominato lo scenario economico globale ridefinendo le priorità politiche dell'Unione europea che ha affrontato un anno, decisamente complesso, nelle relazioni internazionali.

In particolare, le relazioni commerciali sono state contrassegnate da effetti dirompenti, soprattutto in termini di instabilità.

STATI UNITI

Non sono mancati i colpi di scena nel primo anno dell'amministrazione Trump e tuttora permane un clima di grande incertezza. I dazi reciproci - *Reciprocal Tariff* - adottati sulla base dell'International Emergency Economic Powers Act (IEEPA) fissati al 10% per i vini, spiriti e aceti sono stati introdotti il 5 aprile 2025, con la previsione di raddoppiare al 20%, poi sospesa e sostituita in via definitiva dall'Ordine esecutivo "*Further Modifying The Reciprocal tariff Rates*", emanato il 31 luglio, che dal 7 agosto 2025 ha stabilito un dazio al 15% omnicomprendente, inclusa l'aliquota *Most Favoured Nation*.

I rapporti diplomatici, tra alti e bassi, si sono mantenuti attivi fino a giungere, lo scorso 21 agosto 2025, all'Accordo Quadro UE-USA "*Joint Statement on a United States European Union framework on an agreement on reciprocal, fair and balanced trade*" che ha ripreso i punti concordati in occasione dell'incontro del 27 luglio a Turnberry tra la Presidente Von der Leyen e il Presidente Trump. L'accordo quadro ha rappresentato un'intesa di natura politica, nell'ambito della quale, le parti si sono impegnate a collaborare per rafforzare la cooperazione.

Tra i principali punti dell'accordo, l'Unione europea si è impegnata a garantire un accesso preferenziale ai prodotti ittici e agricoli statunitensi (tra i quali frutta a guscio, latticini, frutta e verdura fresca e trasformata, alimenti trasformati, semi per piante, olio di soia, carne di maiale). Inoltre, ha concordato di estendere la validità dell'accordo sull'import di aragoste del 2020 (scaduto il 31 luglio 2025), includendo anche i prodotti trasformati.

Dall'altra parte, gli USA si sono impegnati ad applicare il dazio del 15% sui prodotti originari dell'UE, mentre a partire dal 1° settembre 2025, si sarebbe applicata esclusiva-

mente la tariffa MFN a risorse naturali non disponibili (incluso il sughero), aeromobili e parti (soggetti ad inchiesta ex sez. 232), prodotti farmaceutici generici, loro ingredienti e precursori chimici, provenienti dall'UE.

Pochi giorni dopo, la Commissione europea ha presentato le due proposte legislative per eliminare i dazi sui prodotti industriali statunitensi e a concedere un accesso preferenziale a determinati prodotti ittici ed agricoli. I regolamenti sono tuttora al vaglio delle istituzioni europee e si presume che saranno approvati entro la prima metà di luglio.

Ad un quadro già molto complesso, si è aggiunto il colpo di scena del 20 febbraio scorso quando la Corte Suprema degli Stati Uniti ha stabilito che l'International Emergency Economic Powers Act (IEEPA) non autorizzava il Presidente Trump ad imporre dazi doganali.

Il Presidente Trump, durante la conferenza stampa, indetta poche ore dopo la sentenza della Corte, ha annunciato che avrebbe imposto dazi globali del 10% come autorizzato dalla Sezione 122 del Trade Act del 1974 e che l'Amministrazione avrebbe avviato diverse indagini ai sensi della Sezione 301 e altre indagini "per proteggere il Paese dalle pratiche sleali degli altri stati ed aziende".

L'ordine esecutivo "*Ending certain tariffs action*" disponeva la fine dei dazi aggiuntivi ad valorem al 15% che egli aveva imposto ai sensi dell'International Emergency Economic Powers Act (IEEPA). Il provvedimento specificava che non inciderebbe su altri dazi, imposti ai sensi della sezione 232 del Trade Expansion Act del 1962 e della sezione 301 del Trade Act del 1974.

È stata poi pubblicata nella stessa giornata la Proclamazione "*Imposing a temporary import surcharge to address Fundamental International Payments problem*" con la quale sono stati autorizzati nuovi dazi globali del 10% ai sensi della Sezione 122 a partire dal 24 febbraio 2026 ed effettivi fino al 24 luglio 2026, salvo che il dazio imposto nel proclama non venisse espressamente sospeso, modificato o revocato con una successiva legge del Congresso. Nel caso degli spirits il dazio resta al 10% (essendo la MFN nella maggior parte dei casi pari al 0%), per i vini la MFN, che varia a seconda della tipologia di vini e del titolo alcolometrico, si aggiungerebbe al 10%, per gli aceti resta al 10%.

Da ultimo, lo scorso 1° maggio l'Amministrazione Trump ha annunciato la sospensione del dazio in vigore per tutti i whisky provenienti dal Regno Unito, potenzialmente un



precedente che può aprire la strada a future esenzioni. A livello europeo prosegue l'iter legislativo dei Regolamenti che daranno attuazione agli impegni previsti dall'intesa tra l'Unione europea e gli Stati Uniti, siglata a Turnberry, in Scozia, nel luglio scorso. Nel corso dell'ultimo trilogio del 19 maggio è stato raggiunto un risultato che contribuisce a rafforzare un clima di maggiore fiducia e continuità negli scambi transatlantici in una fase che resta complessa per le imprese esportatrici europee. Occorre ora attendere la plenaria del Parlamento europeo prevista a metà giugno.

GLI ACCORDI DI LIBERO SCAMBIO

Unione europea e Mercosur

L'accordo di libero scambio tra l'Unione europea e i paesi del Mercosur (Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay) è entrato in vigore, in via provvisoria, dal 1° Maggio 2026. Senza entrare nel merito del lungo dibattito che ha riguardato principalmente alcuni settori considerati molto sensibili, in primis le carni, in virtù dei quali sono stati introdotti con un regolamento separato talune misure di salvaguardia, riteniamo che l'Accordo EU Mercosur abbia diversi aspetti positivi: in primis raggiungerebbe un'area commerciale con oltre 260 milioni di abitanti. Uno dei benefici più importanti riguarda l'alleggerimento daziario progressivo: i vini fermi dopo 8 anni dall'entrata in vigore avranno l'esenzione dal dazio, i vini spumanti, diversi dallo Champagne, se hanno un valore FOB (*Free on Board*) uguale o superiore a 8 USD/litro saranno esenti dal dazio all'entrata in vigore, sotto a questo valore il dazio zero entrerà in vigore dopo 12 anni

dall'entrata in vigore. Gli spirits beneficeranno dell'esenzione dal dazio dopo 4 anni e gli aceti dopo 10 anni. È previsto un allegato dedicato al settore dei vini e degli spiriti nel quale si riconoscono le pratiche enologiche stabilite dall'OIV, si consente l'impiego di etichette adesive nella presentazione dei prodotti importati, fissa regole sulle certificazioni, istituisce un Sub Comitato sulla cooperazione commerciale di vini e spiriti. È prevista la tutela delle indicazioni geografiche, anche se riteniamo sia importante intervenire per allargare l'elenco delle denominazioni di origine di vini.

Unione europea e Australia

Alla fine di marzo l'Unione europea e l'Australia hanno annunciato la conclusione dei negoziati dell'accordo di libero scambio, dopo quasi 10 anni dall'avvio delle trattative.

I testi ufficiali non sono ancora disponibili ma, da una prima disamina, gli aspetti più rilevanti riguardano l'eliminazione delle tariffe su vini, inclusi i vini spumanti e i vini aromatizzati e sulle bevande spiritose dal 5% a 0. È inserito un accordo bilaterale aggiornato sul vino, che prevede una revisione dell'elenco completo delle indicazioni geografiche dei vini di origine europea e delle menzioni tradizionali protette in Australia. In particolare, rispetto alla IG australiana "Prosecco" si impedisce ai produttori australiani di esportare vini con questa denominazione, dopo un periodo transitorio di dieci anni dall'entrata in vigore dell'accordo, mentre resta possibile impiegarla sul mercato interno. È bene segnalare la forte preoccupazione su tale previsione, raggiunta nell'ambito del compromesso negoziale, perché di fat-



to consente l'impiego di una denominazione di origine italiana evocandone prestigio e riconoscibilità.

Situazione simile per la IG Grappa. I produttori austriaci possono continuare ad impiegare la denominazione, purché ne dimostrino il precedente uso nei 5 anni antecedenti all'entrata in vigore dell'accordo, un altro passaggio che non riteniamo soddisfacente.

L'accordo prevede un meccanismo di salvaguardia bilaterale per i settori sensibili, tra i quali il comparto delle carni, del riso e dello zucchero, che consentirà all'UE di adottare misure per proteggere i prodotti europei nell'eventualità di un'impennata di importazioni dall'Australia. Come già avvenuto per l'accordo UE-Mercosur, tale meccanismo sarà reso operativo in un Regolamento separato. L'accesso facilitato alle materie prime critiche australiane, tra le quali alluminio, litio e manganese. L'introduzione di un ulteriore accordo di partenariato per la sicurezza e la difesa, il quale garantirà un maggiore allineamento tra le parti attraverso dialoghi regolari, maggiore coordinamento delle priorità strategiche, cooperazione rafforzata in materia di gestione delle crisi e della sicurezza. Dopo la pubblicazione, i testi saranno sottoposti alle procedure interne di revisione linguistica necessarie affinché la Commissione presenti al Consiglio la proposta di firma e la conclusione dell'accordo. Una volta adottata dal Consiglio, l'UE e l'Australia potranno procedere alla firma. In seguito, l'accordo dovrà ottenere l'approvazione del Parlamento europeo e la decisione del Consiglio sulla sua conclusione per poter entrare in vigore. Infine, dopo la ratifica anche da parte dell'Australia, l'accordo potrà diventare operativo.

Unione europea e India

Il 27 gennaio è stato concluso l'Accordo tra l'Unione europea e l'India.

L'accordo introduce significative riduzioni tariffarie per gli spiriti della UE, applicate progressivamente nel corso di un periodo di transizione pluriennale.

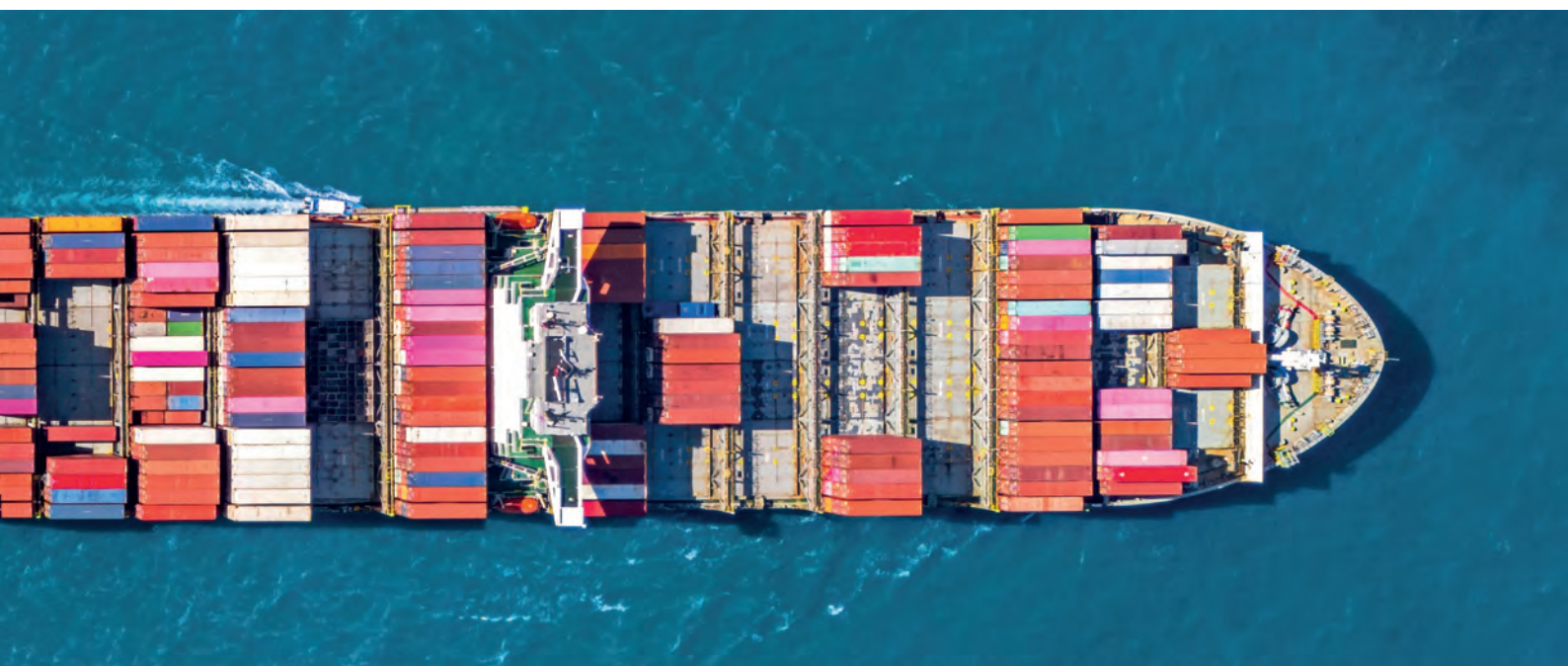
Per gli spirits le tariffe saranno ridotte dal 150% al 75% per tutte le categorie di alcolici dell'UE a partire dall'entrata in vigore dell'accordo. Le tariffe saranno poi ulteriormente ridotte al 40% in 7 anni per la maggior parte delle categorie, ad eccezione del gin, per il quale saranno ridotte al 40% in 10 anni.

Per i vini con un prezzo compreso tra 2,5 e 10€ a bottiglia, le tariffe scendono dal 150 al 75 all'entrata in vigore, con un'ulteriore riduzione fino al 30% nell'arco di 7 anni.

Per i vini con un prezzo superiore a 10€ a bottiglia, le tariffe scendono dal 150% al 75% al momento dell'entrata in vigore con un'ulteriore riduzione lineare fino al 20% nell'arco di 7 anni.

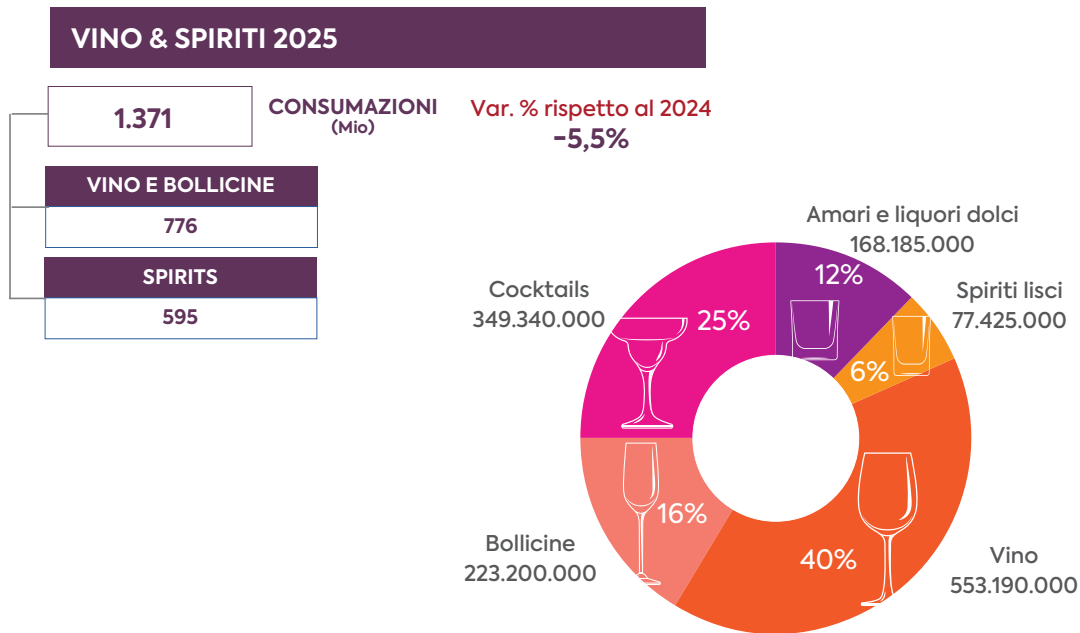
L'accordo non contiene un allegato sui vini e le bevande spiritose, ma sarà istituito un gruppo di lavoro sui vini e le bevande spiritose sotto la responsabilità del comitato UE-India per il commercio di merci.

Il suo ambito di competenza è molto ampio: il gruppo di lavoro fungerà da piattaforma per lo scambio di informazioni e la cooperazione su questioni relative ai vini e alle bevande spiritose, quali le definizioni dei prodotti, la certificazione, l'etichettatura, le pratiche enologiche e lo scambio di migliori pratiche.



IL MERCATO DEL FUORI CASA

Per quanto riguarda il mercato del fuoricasa, l'analisi dell'Osservatorio Federvini, realizzata in collaborazione con TradeLab, evidenzia una chiusura negativa del 2025, con una contrazione media del 5,5% rispetto al periodo precedente.



Nel corso dell'anno, le diverse categorie evidenziano un andamento sostanzialmente omogeneo dei consumi. Le consumazioni tendono infatti a concentrarsi maggiormente nel periodo estivo, fase in cui si registra una crescita più marcata della frequenza di consumo, mentre i primi tre mesi dell'anno mostrano una dinamica più contenuta e orientata alla riduzione.



CONSUMAZIONI
(Mio)

YEAR 2025

VINO & SPIRITI

1.371

Var. % rispetto al 2024
-5,5%

COCKTAILS ALCOLICI

349 -5%

var % rispetto al 2024

AMARI E DOPOPASTO

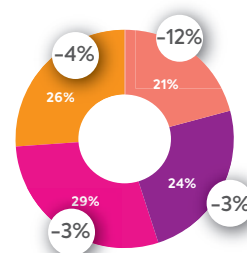
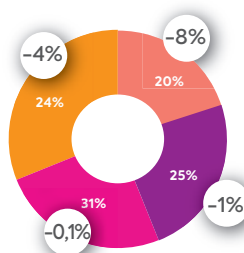
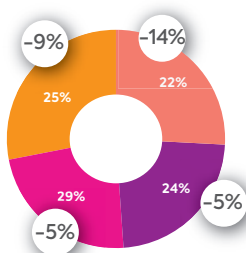
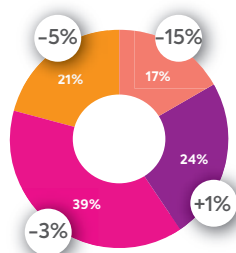
168 -8%

SPIRITI LISCI

77 -3%

VINO & BOLLICINE

776 -5%



■ Q1 '25 ■ Q2 '25 ■ Q3 '25 ■ Q4 '25

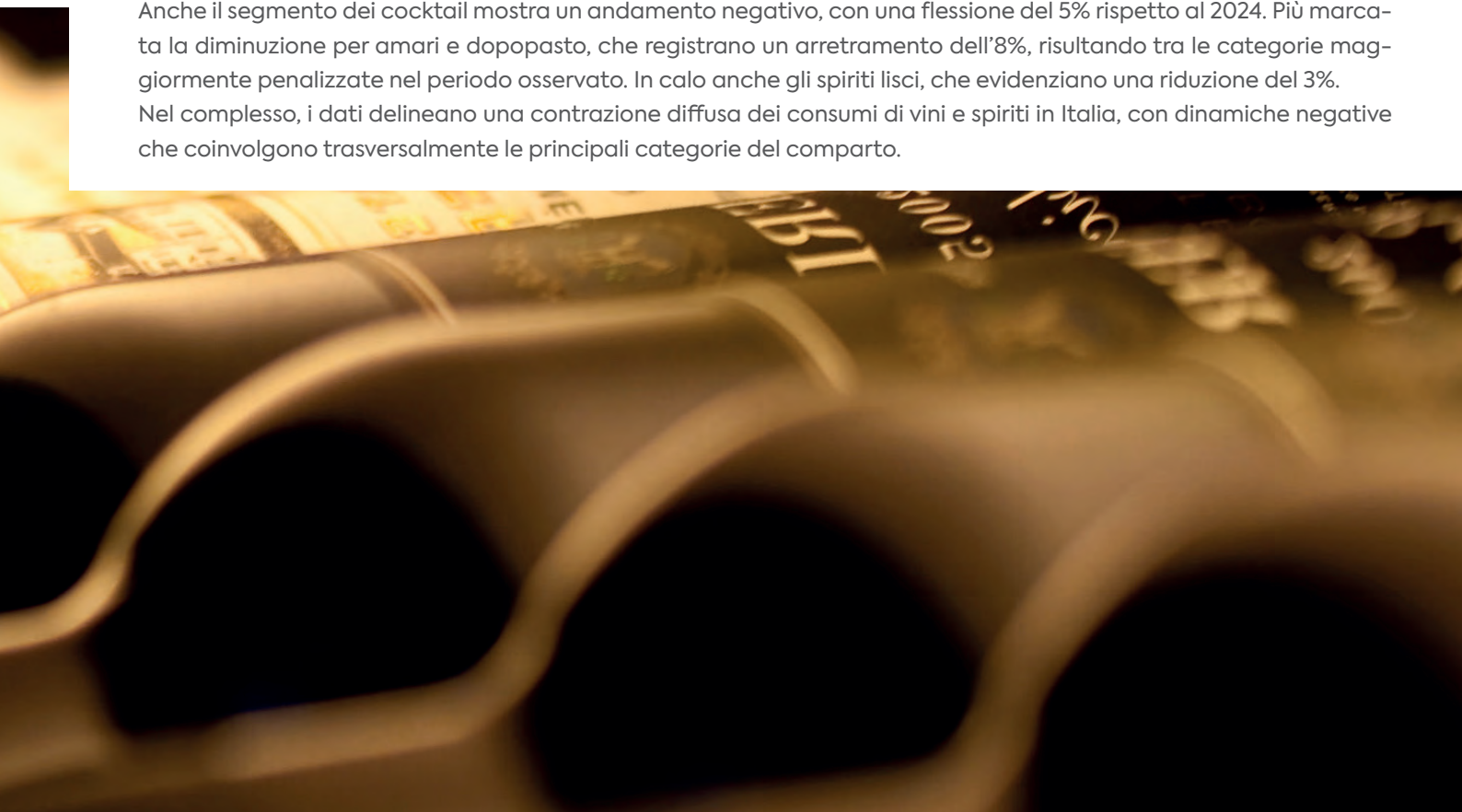
Cons. Mio	
Vino	553
Bollicine	223

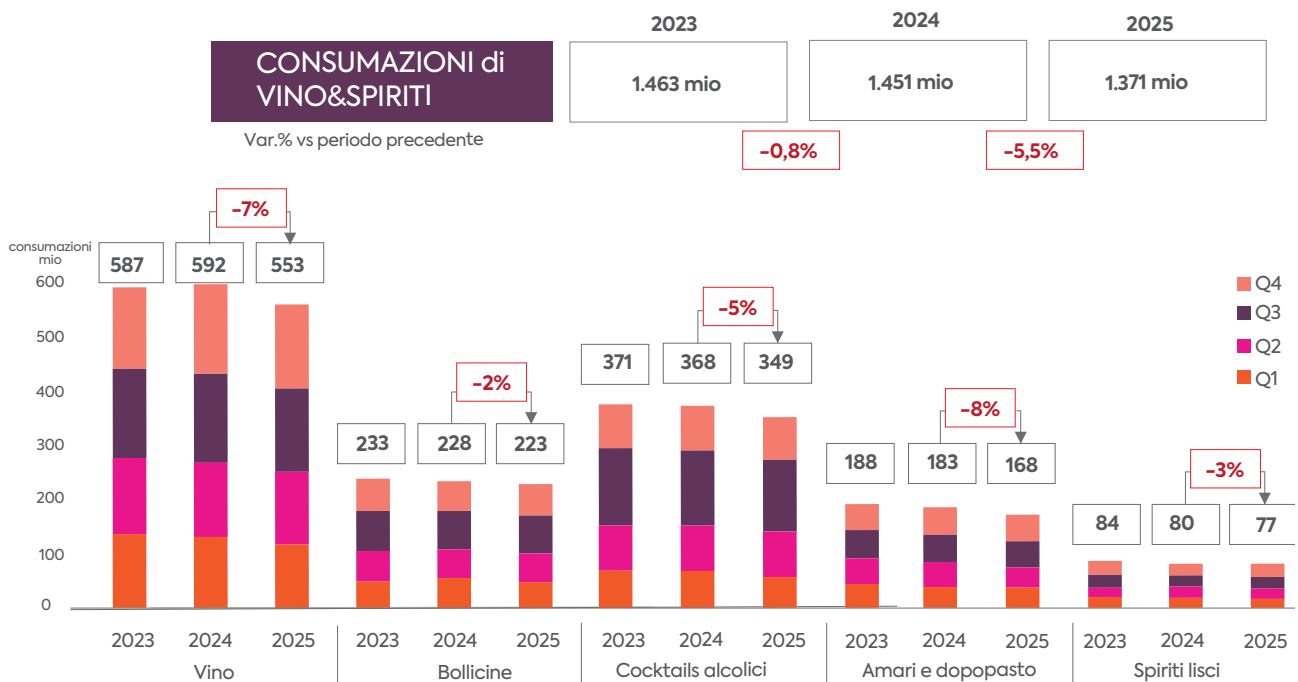
	Vino	Bollicine
Q1 '25	21%	20%
Q2 '25	24%	24%
Q3 '25	28%	32%
Q4 '25	27%	24%
	100%	100%

Secondo i dati dell'Osservatorio Federvini, nel corso del 2025 vini e spiriti hanno totalizzato complessivamente 1,3 miliardi di consumazioni, ma il quadro generale evidenzia una flessione rispetto all'anno precedente. Il vino registra una diminuzione del 5%, confermando una contrazione che interessa l'intero comparto. Più contenuto il calo delle bollicine, che segnano una riduzione del 2%.

Anche il segmento dei cocktail mostra un andamento negativo, con una flessione del 5% rispetto al 2024. Più marcata la diminuzione per amari e dopopasto, che registrano un arretramento dell'8%, risultando tra le categorie maggiormente penalizzate nel periodo osservato. In calo anche gli spiriti lisci, che evidenziano una riduzione del 3%.

Nel complesso, i dati delineano una contrazione diffusa dei consumi di vini e spiriti in Italia, con dinamiche negative che coinvolgono trasversalmente le principali categorie del comparto.





Per gli spiriti, le occasioni di consumo mostrano performance poco omogenee, con andamenti differenziati a seconda delle categorie e dei target di riferimento. Per quanto riguarda i cocktail alcolici, la contrazione dei consumi interessa principalmente la fascia adulta compresa tra i 35 e i 64 anni, mentre il trend risulta diverso tra i giovani, che registrano un incremento delle consumazioni rispetto all'anno precedente. In generale, i consumi di vini e spirits evidenziano una flessione rispetto all'anno scorso. Per vini e bollicine, la riduzione interessa la maggior parte delle fasce d'età, mentre dati più stabili e in parte positivi si rilevano tra gli over 55. Tra i principali trend emergono variazioni nelle visite in alcune fasce della giornata, insieme a un incremento delle occasioni di consumo a pranzo e a cena e a cambiamenti nei canali di consumo. Per vini e bollicine, inoltre, si registra una significativa contrazione dei consumi da parte del pubblico femminile.

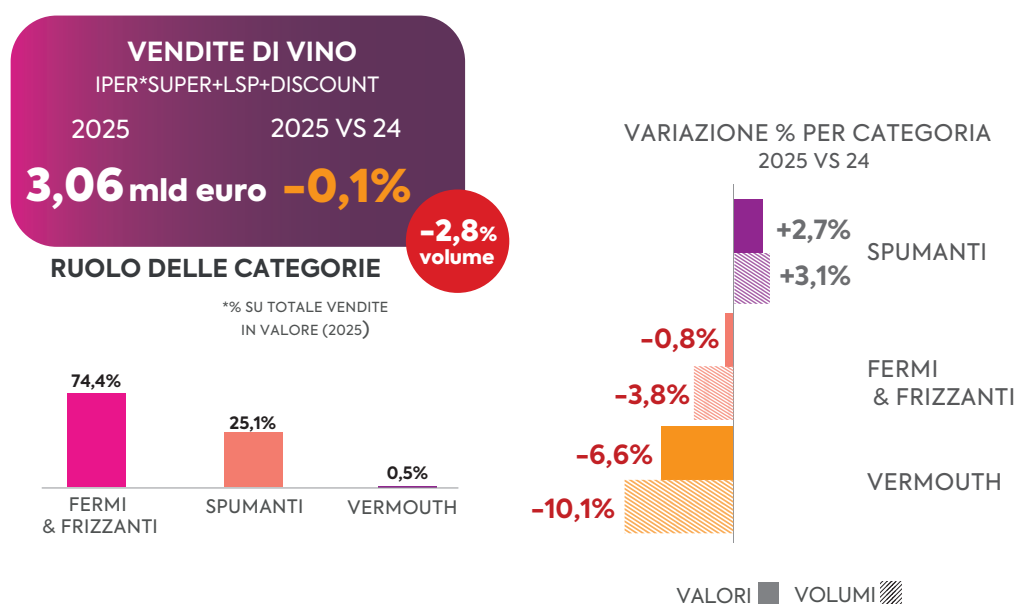


IL MERCATO INTERNO

Nel 2025, come evidenzia l'ultima release dell'Osservatorio Federvini in collaborazione con Nomisma, il mercato interno dei comparti vini, spirits e aceti nella Grande Distribuzione Organizzata (GDO) ha evidenziato dinamiche differenziate tra le principali categorie merceologiche. Il settore del vino ha mantenuto una sostanziale stabilità a valore, pur registrando una contrazione dei volumi, mentre il comparto degli spirits ha mostrato una lieve flessione sia a valore sia a volume. In controtendenza, il mercato degli aceti ha evidenziato una crescita moderata, sostenuta in particolare dalle performance positive dell'Aceto Balsamico di Modena IGP e dell'aceto di mele. In questo contesto, emergono segnali di consolidamento per alcune categorie tradizionali e di crescita per segmenti più dinamici, riflettendo l'evoluzione delle preferenze di acquisto all'interno della GDO.

VINI: IL MERCATO INTERNO

Nel corso del 2025, il mercato del vino all'interno della Grande Distribuzione Organizzata (GDO) ha registrato vendite pari a 3,06 miliardi di euro, evidenziando una sostanziale stabilità a valore rispetto all'anno precedente, a fronte di una contrazione dello 0,1% in valore.



Nel corso del 2025, il comparto dei vini nella Grande Distribuzione Organizzata (GDO) ha mostrato andamenti differenziati tra le principali categorie. I vini fermi e frizzanti, pur registrando una contrazione del 3,8% a valore e del 0,8% a volume rispetto al 2024, si confermano la categoria predominante, rappresentando il 74,4% delle vendite complessive di vino nella GDO.

Gli spumanti si confermano invece l'unico segmento in crescita, raggiungendo il 25% delle vendite complessive di vino nella GDO. La categoria ha registrato un incremento del 2,7% a valore e del 3,1% a volume rispetto all'anno precedente.

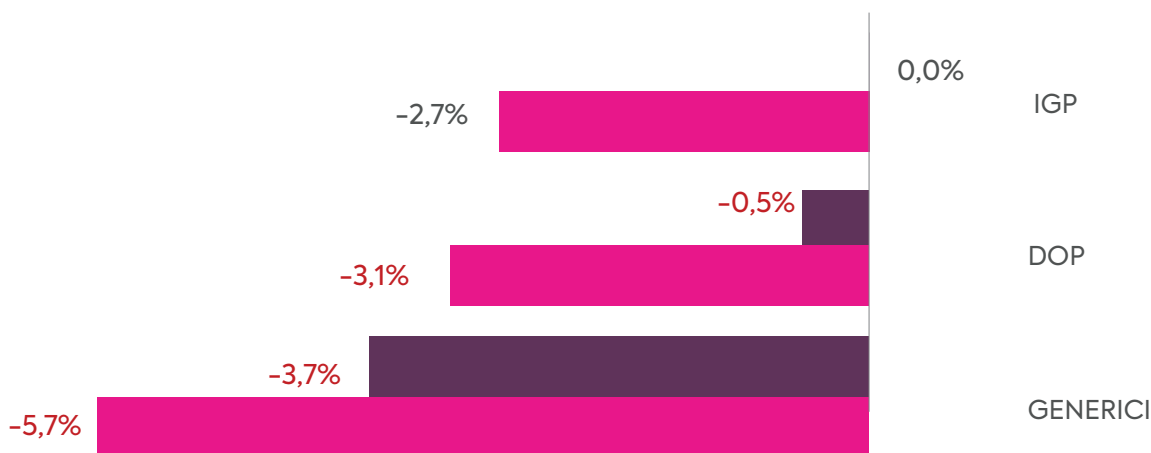
Resta esiguo il comparto del Vermouth, che rappresenta lo 0,5% delle vendite di vino nella GDO, ma che evidenzia la flessione più marcata, con un calo del 10,1% a valore e del 6,6% a volume rispetto al 2024.



Nel corso del 2025, le vendite di vini fermi e frizzanti nella Grande Distribuzione Organizzata (GDO) hanno evidenziato una riduzione generalizzata dei volumi. I vini generici hanno registrato la contrazione più marcata, con un calo del 5,7%, mentre i vini Dop hanno segnato una flessione del 3,1%. I vini Igp si confermano invece il segmento più resiliente, riuscendo a mantenere valori stabili nonostante una diminuzione dei volumi pari a 2,7% rispetto al 2024.

VENDITE VINI FERMI & FRIZZANTI
VAR % 2025 VS 2024

■ Valori ■ Volumi

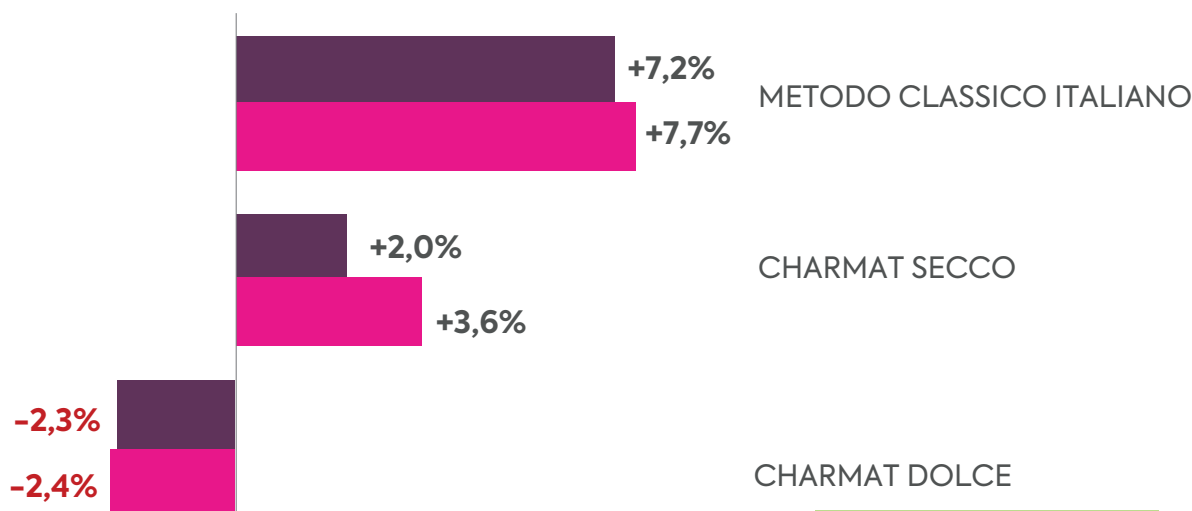


IPER+SUPER+LSP+DISCOUNT

Per quanto concerne gli spumanti, il metodo classico italiano evidenzia una dinamica positiva, con una crescita delle vendite pari al 7,2% a valore e al 7,7% a volume. Anche lo Charmat secco, tipologia prevalente della categoria, registra un andamento favorevole, segnando un incremento del 2% a valore e del 3,6% a volume.

VENDITE VINI SPUMANTI
VAR % 2025 VS 2024

■ Valori ■ Volumi



IPER+SUPER+LSP+DISCOUNT



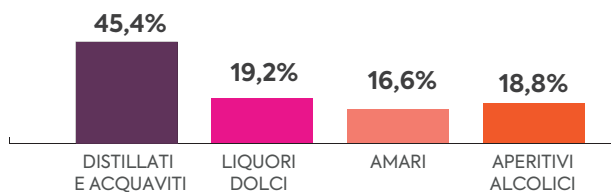
SPIRITS: IL MERCATO INTERNO

Nel corso del 2025, l'Osservatorio Federvini, in collaborazione con Nomisma, ha rilevato che il settore degli spirits nella Grande Distribuzione Organizzata (GDO) ha registrato vendite complessive pari a 1,26 miliardi di euro, evidenziando, rispetto al 2024, un calo dello 0,7% a valore e del 2,8% a volume. Tra le principali categorie, i liquori dolci mostrano la contrazione più marcata, con una diminuzione del 4,2% a valore e del 4,8% a volume. In controtendenza si distinguono gli aperitivi alcolici, che registrano una crescita del 3,6% a valore e del 5% a volume. Distillati e acquaviti, che rappresentano quasi la metà delle vendite complessive di spirits nella GDO, segnano invece una flessione più contenuta, con un calo dello 0,4% a valore e dell'1,1% a volume rispetto al 2024.

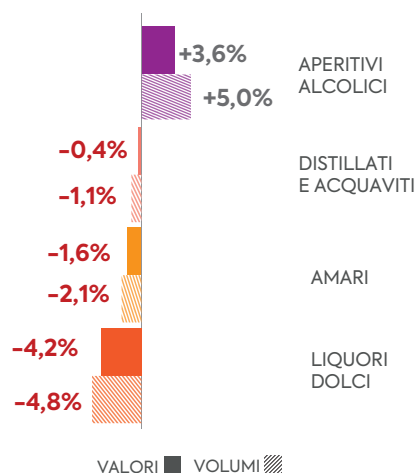


RUOLO DELLE C ATEGORIE

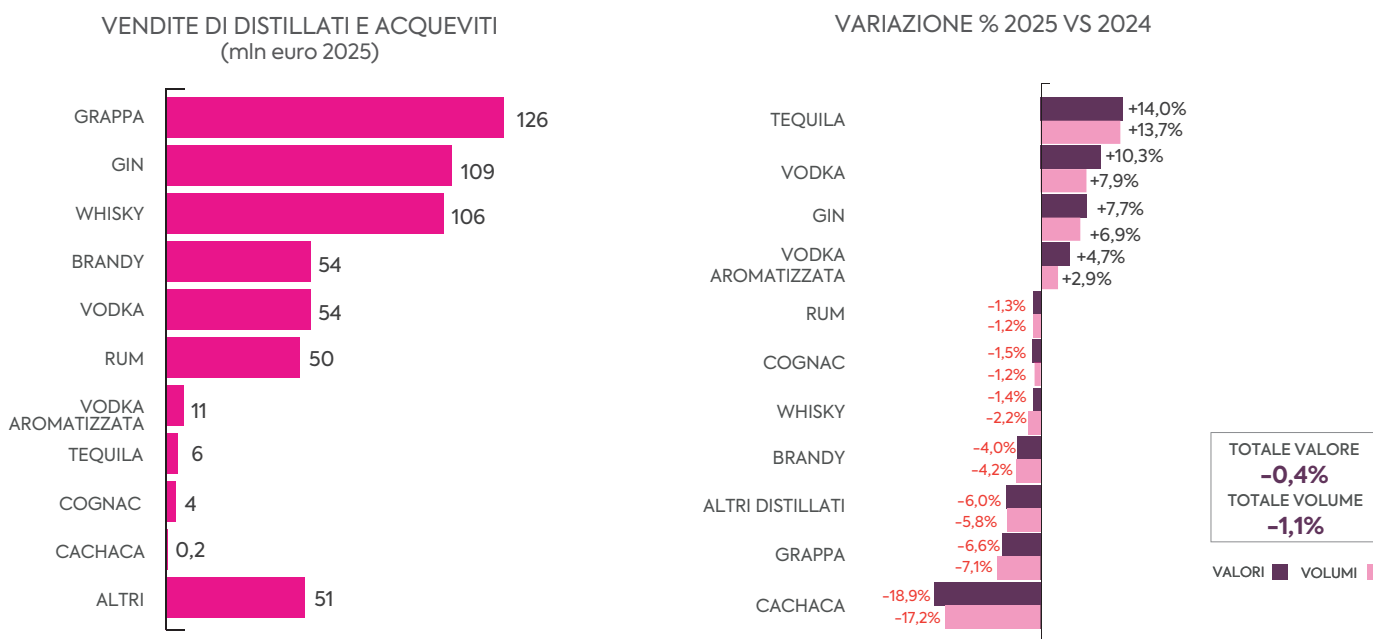
% SU TOTALE VENDITE IN VALORE (2025)



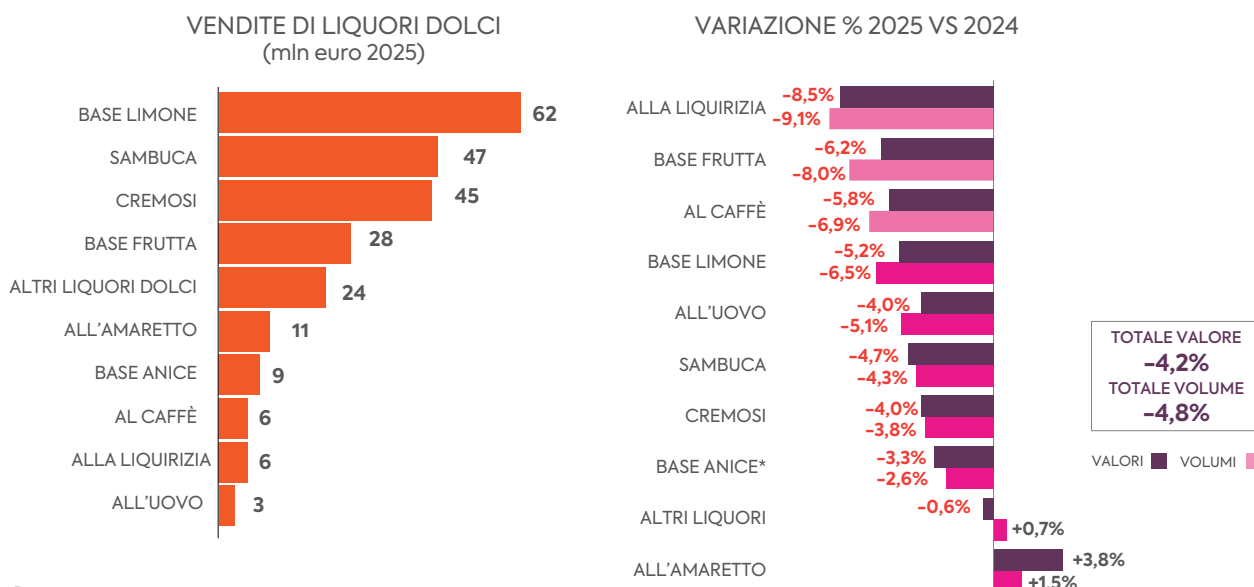
VARIAZIONE % PER CATEGORIA 2025 VS 24



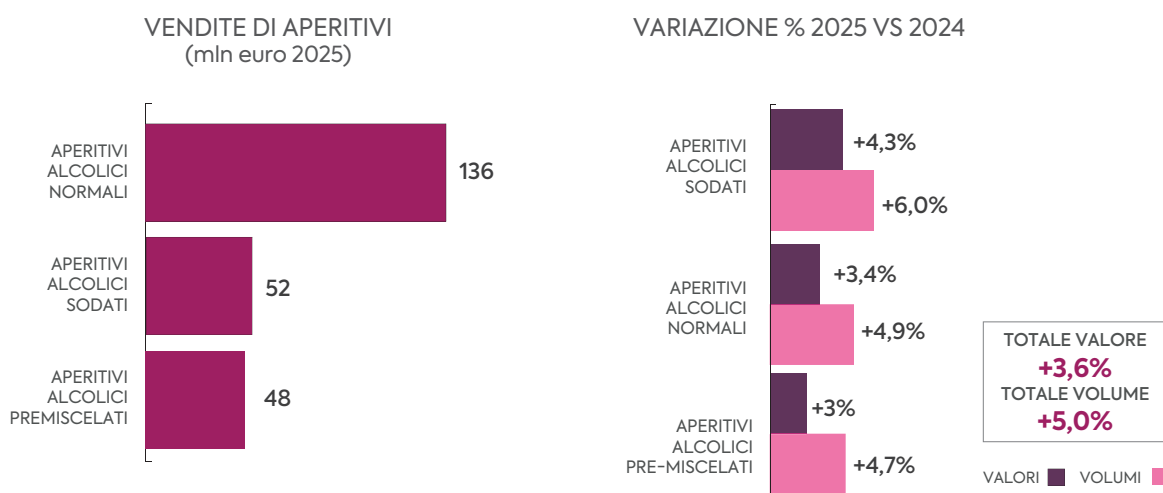
Nel corso del 2025, le vendite di distillati nella Grande Distribuzione Organizzata (GDO) evidenziano un andamento differenziato tra il consolidamento dei prodotti storicamente leader e la crescita di nuove tendenze di consumo. La Grappa si conferma il principale distillato per valore di vendita, con 126 milioni di euro, pur registrando una flessione del 6,6% rispetto all'anno precedente. Crescono invece il gin, con un incremento del 7,7% in valore, e soprattutto tequila e vodka, che mostrano una forte espansione, con aumenti rispettivamente del 14% e del 10,3%. In controtendenza il brandy, che segna una diminuzione del 4% in valore rispetto al 2024.



Nel corso del 2025, il mercato dei liquori dolci nella Grande Distribuzione Organizzata (GDO) ha evidenziato una contrazione generalizzata, con flessioni sia a valore sia a volume nelle principali categorie. Il calo più marcato riguarda i liquori a base di liquirizia, che registrano una diminuzione dell'8,5% a valore rispetto al 2024. All'interno del comparto, i prodotti a base di limone si confermano leader di mercato anche nel 2025, con vendite pari a 62 milioni di euro nella GDO, pur segnando una flessione del 5,2% a valore e del 6,5% a volume. In controtendenza rispetto alle altre tipologie di liquori dolci si colloca invece l'amaretto, che registra una crescita del 3,8% a valore.



Nel corso del 2025, il comparto degli aperitivi alcolici ha registrato una performance positiva, evidenziando una crescita diffusa in tutte le tipologie considerate. Gli Aperitivi Alcolici Normali si confermano la categoria più rilevante sotto il profilo economico, con un valore pari a 136 milioni di euro. Seguono gli Aperitivi Alcolici Sodati, che raggiungono i 52 milioni di euro, e gli Aperitivi Alcolici Pre-miscelati, con un valore complessivo di 48 milioni di euro.

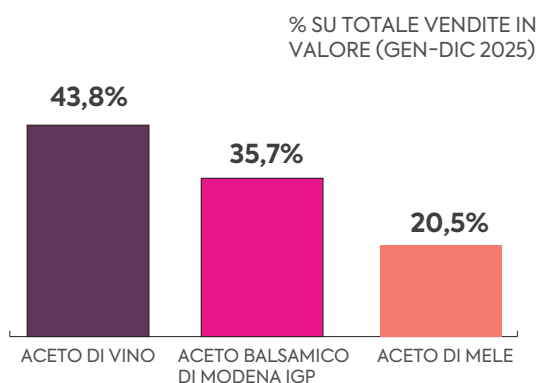


ACETI: IL MERCATO INTERNO

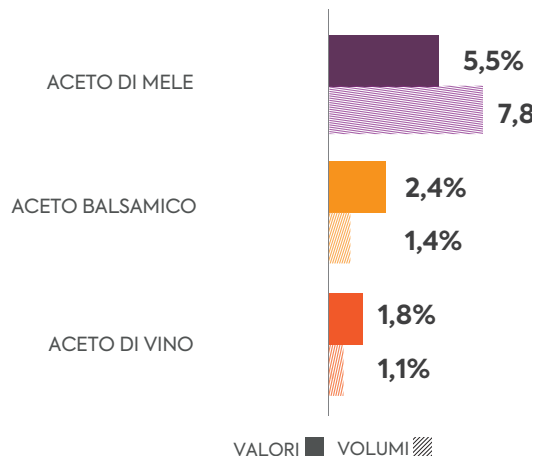
Nel 2025, le vendite di aceti nella Grande Distribuzione Organizzata (GDO) hanno registrato una crescita sia a valore (+2,1%) sia a volume (+1,5%). Come evidenziato dall'ultima release dell'Osservatorio Federvini in collaborazione con Nomisma, l'aceto di vino si conferma leader di mercato, rappresentando il 43,8% delle vendite complessive, con un incremento dell'1,8% a valore e dell'1,1% nei volumi. L'Aceto Balsamico di Modena IGP rappresenta il 35,7% del valore totale delle vendite di aceti nella GDO, consolidando il proprio posizionamento premium grazie a una crescita del 2,4% a valore e dell'1,4% a volume. La dinamica più sostenuta è quella dell'aceto di mele, che registra un aumento del 7,8% nei volumi e dell'1,4% a valore.



RUOLO DELLE CATEGORIE



VARIAZIONI % PER CATEGORIA 2025 VS 24



*Il totale del comparto aceti è calcolato quale somma dei prodotti delle principali categorie, fatta esclusione per i restanti prodotti a base aceto





I DOSSIER CHE HANNO SEGNATO IL 2025

LA DICHIARAZIONE POLITICA SULLE MALATTIE NON TRASMISSIBILI (NCDs)

La revisione della dichiarazione politica sulle malattie non trasmissibili ha rappresentato uno fra i più rilevanti dossier per i settori della Federazione lo scorso anno. La nuova dichiarazione è di fondamentale importanza per i settori dei vini, aperitivi, amari, liquori e distillati perché, anche se non giuridicamente vincolante, potrà influenzare qualsiasi sviluppo futuro a livello internazionale, unionale e nazionale riguardo alle politiche sulle bevande alcoliche. Per memoria, nell'ottobre del 2018 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite adottò la dichiarazione politica sulla prevenzione e il controllo delle malattie non trasmissibili. In estrema sintesi, nel documento l'abuso di alcol venne identificato – insieme al tabacco, ai regimi alimentari insalubri e alla sedentarietà – tra i principali fattori di rischio comuni per lo sviluppo delle quattro principali malattie non trasmissibili ovvero le malattie cardiovascolari, il diabete, il cancro e le malattie respiratorie croniche. Sempre con riferimento all'abuso di alcol, l'Assemblea delle Nazioni Unite raccomandava di prestare attenzione alle indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), migliorare il grado di scelte informate da parte degli individui, invitando il settore privato a collaborare con un focus particolare sui minori. La dichiarazione si chiudeva con la richiesta al segretario generale dell'ONU di sottoporre all'Assemblea delle Nazioni Unite entro la fine del 2024 un rapporto sui progressi compiuti in materia di prevenzione e controllo delle malattie non trasmissibili in vista dell'incontro di alto livello in programma per il 2025. Nel gennaio 2025 il Direttore Generale dell'OMS ha presentato all'Assemblea generale dell'OMS il citato rapporto, propedeutico alla diffusione della c.d. *zero draft* ovvero la prima versione della dichiarazione politica da sottoporre all'esame e alla successiva discussione degli Stati membri dell'ONU. Contestualmente alla pubblicazione del rapporto, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha nominato 2 co-facilitatori – nelle persone degli Ambasciatori del Granducato di Lussemburgo e di St. Vincent e Grenadine – i quali hanno da subito condiviso con le rappresentanze diplomatiche di New York dei Paesi membri ONU un documento – c.d.

Food for thought paper – per avviare il dibattito in vista dei negoziati. Ad inizio di maggio si è tenuta un'importante consultazione a cui hanno preso parte poco meno di 300 partecipanti fra attori istituzionali e attori non istituzionali, soprattutto organizzazioni non governative. L'OMS, seppur presente con alcuni suoi funzionari, non ha presentato alcuna relazione, limitandosi ad attività di coordinamento e supporto dei moderatori della consultazione. Tra gli Stati, l'Italia si è distinta sin da subito per una dichiarazione forte e netta a sostegno di stili di vita equilibrati, prevenzione, moderazione, istruzione e partenariati pubblico-privato, sottolineando l'importanza di coinvolgere il settore privato e di evitare approcci eccessivamente prescrittivi. Il 7 maggio la discussione è entrata nel vivo con la presentazione e successiva adozione di un documento di posizione degli Stati membri UE nel quale è emersa chiaramente la distinzione tra consumo e abuso, mentre pochi giorni dopo – il 13 maggio per la precisione – il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) ha diffuso la versione definitiva del documento di posizione del Governo italiano nel quale emergeva chiaramente che l'obiettivo dell'Italia consisteva nel negoziare un testo finale della dichiarazione politica, allineato nei contenuti e linguaggi con il documento adottato nel 2018. Il giorno successivo – il 14 maggio – è stata diffusa la c.d. *zero draft* della dichiarazione politica sulle malattie non trasmissibili. Il testo, nella prima versione, appariva come un tipico documento di politica pubblica, con un'enfasi sulla sostenibilità economica dei servizi sanitari al fine di garantire una prevenzione ed un controllo adeguato delle malattie non trasmissibili ovvero patologie cardiovascolari, cancro, diabete e malattie respiratorie. Nel documento era presente un riferimento al contrasto all'abuso di alcol e il riconoscimento ad un ruolo per il settore privato. Tra i punti critici vi era, tuttavia, un forte eco al testo del rapporto del Segretario generale dell'OMS con i c.d. *best buys*¹⁾, l'incremento delle tasse, divieti o significative restrizioni alla pubblicità sui diversi canali di comunicazione, restrizioni alla vendita al dettaglio delle bevande alcoliche, interventi sul codice della strada, riferimenti a non meglio precisati *health harming products* e ad *har-*

¹⁾ Per *best buys* si intende quel mix di interventi di politica pubblica suggeriti dall'OMS quali aumento della fiscalità, divieti o significative restrizioni alla pubblicità sui diversi canali di comunicazione, restrizioni alla vendita al dettaglio delle bevande alcoliche.



harmful commercial marketing oltre ad un insidioso mandato normativo all'OMS. Tra la tarda primavera e l'estate scorsa si è aperta, quindi, la stagione dei negoziati veri e propri che hanno visto diverse versioni circolare e che sono culminati con la Quarta Riunione di alto Livello il 25 settembre 2025. Nella serata di giovedì 25 settembre - dopo una lunga giornata di negoziati - la delegazione statunitense ha manifestato il proprio dissenso sul testo della dichiarazione politica nella versione consegnata all'Assemblea dai co-facilitatori. Più precisamente gli Stati Uniti d'America hanno criticato il ruolo delle Nazioni Unite e, con maggiore enfasi, dell'OMS. Venendo meno il consenso, la dichiarazione politica non è stata adottata e il Presidente dell'Assemblea ha quindi rimandato la sua approvazione ad un voto successivo dell'Assemblea giunto, infine, 15 dicembre 2025 quando, con un voto a maggioranza - 175 voti a favore, 2 voti contrari (Stati Uniti e Argentina) e un voto di astensione (Paraguay) - è stato approvato senza emendamenti il testo di dichiarazione politica sulle malattie non trasmissibili (NCDs) già discusso il 25 settembre. La nuova dichiarazione riconferma il principio di *harmful use of alcohol*, distinguendo chiaramente l'abuso dal consumo moderato e anche nei passaggi dedicati a possibili interventi in materia di pubblicità, accessibilità dei prodotti e fiscalità, il testo mantiene un approccio bilanciato, in linea con il testo del 2018 nel linguaggio e nei contenuti, come auspicato più volte dalla Federazione. Si tratta di un risultato molto importante per i settori dei vini, vini aromatizzati e spiriti, merito del particolare impegno e competenza con cui il Governo italiano, il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e la nostra diplomazia hanno operato lungo tutto il percorso negoziale, contribuendo a un risultato che tutela lo stile mediterraneo, riflettendo un approccio equilibrato, in linea con le consuetudini nazionali. Da evidenziare, infine, che i rappresentanti del Governo italiano hanno accompagnato il voto favorevole dell'Italia con una dichiarazione ufficiale per reiterare un messaggio già espresso in occasione della quarta riunione di alto livello del 25 settembre scorso. Più precisamente, con la dichiarazione, l'Italia ha voluto sottolineare, sul piano generale, che *"we oppose any prescriptive language that grants international organizations the authority to adopt or impose measures in these areas"* verosimilmente in riferimento ad alcune derive dell'OMS,

mentre per quanto di maggior interesse per i settori rappresentati dalla Federazione *"regarding alcoholic beverages, Italy supports public awareness campaigns against the abuse of these products and in favor of a responsible consumption, but we do not support any equivalence between tobacco and alcoholic beverages and any language that recommends policies to counter the general consumption of alcoholic beverages"*.

PIANO EUROPEO SULLE MALATTIE CARDIOVASCOLARI

Se la dichiarazione politica sulle malattie non trasmissibili ha rappresentato il dossier globale di maggior rilievo, la stagione dei dossier europei si è aperta con il piano europeo sulle malattie cardiovascolari. Il 16 dicembre 2025 il Commissario europeo per la salute Olivér Várhelyi ha presentato alla plenaria del Parlamento europeo riunita a Strasburgo il piano UE sulle malattie cardiovascolari anche conosciuto come *Safe Hearts Plan*. In estrema sintesi, si tratta di un piano d'azione, sulla falsariga del piano europeo sulla lotta al cancro, che si pone l'obiettivo di ridurre l'incidenza delle malattie cardiovascolari sulla società europea individuando misure di politica pubblica, tra cui la prevenzione, per intervenire sui fattori di rischio e favorire la diffusione nell'UE delle migliori soluzioni di politica sanitaria. Non sorprende che parte del testo sia dedicato agli stili di vita, fra cui vi rientrano anche le abitudini alimentari dei cittadini europei. Con riferimento ai settori di interesse della Federazione, a differenza della versione circolata in forma di bozza nelle settimane precedenti l'adozione, il testo definitivo è decisamente migliore per linguaggio e contenuti. L'abuso di alcol - *harmful use of alcohol* - figura fra i fattori di rischio, con un focus particolare sui giovani, mentre vengono meno quei riferimenti ad un indistinto consumo di bevande alcoliche presenti nella prima versione. Affermazioni perentorie come *"Alcoholic beverages, such as 'alcopops', are particularly appealing to young people"* che erano presenti nelle prime versioni del documento sono state successivamente riformulate in *"Alcoholic beverages, such as 'alcopops', seem to be particularly appealing to young people"*. Parimenti, sulla fiscalità l'obiettivo iniziale di ricorrere ad una leva fiscale europea per contrastare il consumo dei c.d. alcopops *"new EU-wide levies on highly processed, high fat, sugar and salt food and alcopops in 2026"* diventa un più generico *"levies, taxes and duties"*



can serve as incentives to influence consumer behaviour, encouraging healthier food choices, including by limiting the consumption of sugar-sweetened beverages and alcoholic beverages”. Lo scorso 19 gennaio 2026 è stato presentato il *Draft Report on an EU cardiovascular diseases strategy* presentato dalla relatrice della Commissione per la salute pubblica (SANT) del Parlamento europeo On. Romana JEROVIC. A differenza del piano della Commissione, la proposta di relazione del Parlamento europeo presenta maggiori criticità per linguaggio e contenuti. In particolare, i parr. 13 e 14 riguardano le bevande alcoliche, rispettivamente “13. *Calls on the Member States to strengthen alcohol excise taxation, including through regular inflation adjustment and minimum tax levels, in order to reduce affordability;*” e “14. *Calls for the introduction of mandatory, standardised and clearly visible health warning labels on alcoholic beverages, including warnings on cardiovascular risks associated with alcohol consumption, in order to improve consumer awareness and counter misleading perceptions of alcohol as a harmless or beneficial product;*”, mentre ci sono più tentativi di riaprire il dibattito sulle determinanti commerciali della salute. I negoziati al Parlamento europeo – attualmente in corso – impegneranno i deputati per buona parte dell’anno corrente.

DEFINIZIONE DI UNO STANDARD INTERNAZIONALE SULL’ACETO

Il 2025 è stato anche un anno di grande fermento per il comparto degli aceti. In particolare, sul fronte internazionale proseguono le discussioni in seno all’ente di normazione ISO per addivenire ad uno *standard* sull’aceto. Per memoria, nel corso del 2024 si erano ufficialmente aperti i lavori in ambito ISO sulla definizione di uno standard internazionale sull’aceto. L’iniziativa era stata presa dalla Cina, che aveva sottoposto alla discussione una prima proposta in cui compariva un elenco di denominazioni di vendita, ma che mancava di una definizione di aceto, regole di produzione e regole di etichettatura. La Federazione si è impegnata nel proporre di seguire lo schema previsto per lo sviluppo di una norma ISO, ovvero definizione, regole di produzione, regole di etichettatura e metodi di analisi facendosi carico di redigere una presentazione per cercare di dimostrare che esistono basi comuni per la costruzione di una norma comune.

Al momento, la discussione è focalizzata sulla definizione di aceto, sulla quale si registra un’ampia convergenza di Stati Uniti, Canada e Giappone sulla proposta formulata dall’ente italiano di normazione UNI, mentre la delegazione cinese rimane su di una posizione non chiara ritenendo che il requisito della doppia fermentazione sia troppo restrittivo viste le pratiche produttive tradizionali in essere.

DOSSIER EUROPEI

Pacchetto vino

Sul fronte dei dossier europei è indubbio che il 2025 sia stato l’anno del pacchetto vino. Per memoria, la primavera 2024, a pochi giorni dalla presentazione del documento “*A Vision for Agriculture and Food - Shaping together an attractive farming and agri-food sector for future generations*” al Parlamento europeo e al Consiglio, con cui il Commissario europeo all’agricoltura Christophe Hansen ha voluto illustrare il suo programma di lavoro per i cinque anni di mandato rimettendo il settore agroalimentare al centro dell’agenda politica, il Collegio dei Commissari adottò un pacchetto di modifiche alla disciplina vitivinicola unionale – di qui la denominazione “pacchetto vino” – per tradurre in norma molte delle raccomandazioni formulate nel dicembre 2024 dal Gruppo di alto livello sul futuro del settore vitivinicolo che vide impegnati rappresentanti governativi e della filiera vitivinicola europea per oltre quattro mesi di dialoghi sull’avvenire del settore. Dopo un anno circa di negoziati con Consiglio e Parlamento europeo, il pacchetto vino è diventato norma prendendo forma nel reg. UE n. 2026/471 pubblicato nella *Gazzetta ufficiale dell’Unione europea* del 26 febbraio 2026. Il testo apporta una serie novità al quadro giuridico di riferimento per il settore vitivinicolo europeo. In materia di sistema di autorizzazioni per gli impianti viticoli, spicca il superamento della scadenza del regime inizialmente prevista per il 31 dicembre 2045, mentre la durata delle autorizzazioni, se rimane a tre anni per i nuovi impianti, viene portata a otto anni per i reimpianti. Sono confermate le penalità, in caso di mancato uso decorsi i termini di scadenza, di un’autorizzazione per il nuovo impianto. Tuttavia, le autorizzazioni per il nuovo impianto, ivi incluse quelle derivanti dalla conversione di un diritto di impianto, emesse prima del 1° gennaio 2025 non sono soggette a penali-



tà, a condizione che il produttore ne dia comunicazione all’Autorità competente entro il 31 dicembre 2026. In caso di forza maggiore o circostanze eccezionali che colpiscono una regione viticola, lo Stato membro può estendere di un anno la durata delle autorizzazioni per il nuovo impianto. Parimenti, il produttore può rinunciare all’autorizzazione senza incorrere in sanzioni a condizione che ne dia comunicazione alle Autorità dello Stato membro interessato entro il 31 dicembre della campagna di commercializzazione successiva a quella in cui si sono verificati i casi di forza maggiore o circostanze eccezionali. Per le autorizzazioni per il reimpianto concesse dopo il 18 marzo 2026 o valide a quella data, la durata è estesa a otto anni misurata facendo riferimento alla campagna di commercializzazione e, in caso di mancato uso, non si applica alcuna penalità. Gli Stati membri potranno stabilire di non emettere autorizzazioni per il nuovo impianto a livello regionale per area vitata interessata o, in caso di provvedimenti legati alla vendemmia verde, estirpo e distillazione anche per tipologia di prodotto interessato dai citati interventi di crisi. Lo Stato membro può, altresì, stabilire condizioni d’uso delle autorizzazioni per il reimpianto, tra cui l’impiego per realizzare vigneti che producono una particolare tipologia di vino, metodi di produzione tradizionali e metodi di produzione che non incrementano le rese produttive della regione viticola. In materia di etichettatura dei vini, per i vini ottenuti da un processo di dealcolazione, a decorrere dal 19 settembre 2027, è introdotta la dicitura obbligatoria “ottenuto mediante dealcolizzazione”, mentre il termine dealcolato, che deve accompagnare il nome della categoria di prodotto vitivinicolo, è sostituito da “zero alcol” per i vini il cui tenore alcolico non supera i 0,5% vol con l’espressione “0,0%” che potrà accompagnare i vini con un tenore alcolico non superiore a 0,05% vol. Il termine parzialmente dealcolato, invece, che deve accompagnare il nome della categoria di prodotto vitivinicolo, è sostituito dalla dicitura “a tenore alcolico ridotto” se il titolo alcolometrico effettivo del prodotto è superiore a 0,5% vol. ed è inferiore di almeno il 30% al titolo alcolometrico effettivo minimo dei prodotti della relativa categoria prima della dealcolazione. Un’importante semplificazione arriva sul fronte dei vini esportati: per i vini destinati ad essere venduti in Paesi terzi, la dichiarazione nutrizionale, valore energetico incluso, e la lista degli ingredienti non sono obbligatorie, mentre il codice QR, che rimanda alla dichiara-

zione nutrizionale completa e alla lista degli ingredienti fornite digitalmente, può essere identificato da un pittogramma o un simbolo che sarà definito dalla Commissione europea per il tramite di un regolamento delegato. In materia di etichettatura dei prodotti vitivinicoli aromatizzati, sono introdotti i vini aromatizzati, le bevande aromatizzate a base di vino e i cocktail aromatizzati di prodotti vitivinicoli analcolici o a bassa gradazione, se ottenuti da vini dealcolati totalmente o parzialmente. In tal caso, le rispettive denominazioni di vendita devono essere completate dai medesimi termini previsti per i vini dealcolati e parzialmente dealcolati ovvero, a seconda dei casi, “zero alcol”, eventualmente accompagnato dalla dicitura “0,0%”, “a tenore alcolico ridotto”, oltre che “ottenuto mediante dealcolizzazione”. Anche per i prodotti vitivinicoli aromatizzati, il codice QR, che rimanda alla dichiarazione nutrizionale completa e alla lista degli ingredienti fornite digitalmente, potrà essere identificato da un pittogramma o un simbolo superando così impasse che rischiava di creare non poche complessità all’interno del mercato unico. Il regime linguistico già previsto per i vini che consente il ricorso ad una delle lingue ufficiali dell’Unione è esteso ai prodotti vitivinicoli aromatizzati. In materia di gestione dell’offerta, le organizzazioni interprofessionali e i Consorzi di tutela potranno fornire indicatori di prezzo orientativo per le uve, i mosti e i vini sfusi destinati alla produzione di un vino a DO o IG, a patto che una concorrenza minima sul vino interessato sia garantita. Fino ad oggi, questa facoltà era riservata alle organizzazioni interprofessionali e limitata al prezzo orientativo delle uve. In fase applicativa, dovranno essere ben verificate le soglie di rappresentatività stabilite dalla normativa e che lo strumento non sia usato con fini anticoncorrenziali. In materia di misure di crisi finanziabili con risorse nazionali, sono ammessi pagamenti nazionali per la distillazione di crisi volontaria o obbligatoria, per la vendemmia verde volontaria e per l’estirpo volontario. Le risorse nazionali destinate al finanziamento della distillazione e della vendemmia verde non potranno superare il 25% dei fondi UE destinati al settore vitivinicolo del Paese interessato. Da notare, che nella disciplina previgente tale limite era fissato al 15%. I produttori che beneficiano della misura dell’estirpo perdono ogni autorizzazione per i nuovi impianti valida al momento della domanda di adesione alla misura, oltre a non poter richiedere autorizzazioni per i nuovi impianti per i dieci



anni successivi all'estirpo. In materia di interventi finanziabili con le risorse UE, la misura degli investimenti si amplia ad interventi nel campo dell'enoturismo. La promozione dell'enoturismo potrà essere attivata da organizzazioni interprofessionali, consorzi di tutela e ogni altra forma associativa fra produttori di vino. La durata massima delle azioni di promozione dei vini nei mercati dei Paesi terzi passa da cinque anni (tre anni più due anni di consolidamento) a nove anni (tre anni rinnovabili di altre tre per un massimo di due volte). L'estirpo entra a far parte degli interventi finanziabili con le risorse UE con un'aliquota d'aiuto massima del 70% della spesa ammissibile, a cui lo Stato membro interessato può aggiungere un ulteriore 30% con fondi nazionali. I produttori che beneficiano della misura dell'estirpo perdono ogni autorizzazione per i nuovi impianti valida al momento della domanda di adesione alla misura, oltre a non poter richiedere autorizzazioni per i nuovi impianti per i dieci anni successivi all'estirpo. L'aliquota massima d'aiuto per la misura della ristrutturazione e riconversione dei vigneti, quando dirette all'adattamento al cambiamento climatico, sale dal 50% all'80% della spesa ammissibile. L'aliquota massima d'aiuto per la misura degli investimenti in cantina, quando diretti all'adattamento al cambiamento climatico e/o al miglioramento delle pratiche di produzione sostenibili e/o la riduzione dell'impatto ambientale, sale dal 40% all'80% della spesa ammissibile. L'aliquota massima d'aiuto per la misura degli investimenti in vigneto, quando diretti all'adattamento al cambiamento climatico e/o al miglioramento delle pratiche di produzione sostenibili e/o la riduzione dell'impatto ambientale, sale dal 40% all'80% della spesa ammissibile. L'aliquota massima d'aiuto per la misura della promozione dei vini nei mercati dei Paesi terzi sale dal 50% al 60% della spesa ammissibile. Lo Stato membro interessato può aggiungere un ulteriore 20%, che sale al 30% per le PMI. La sfida sarà ora, oltre che nel dare attuazione alle numerose novità introdotte, far sì che la prossima riforma della PAC confermi le misure e le risorse a favore della competitività del settore, altrimenti l'enorme lavoro che filiera e istituzioni hanno portato avanti con il pacchetto vino sarà, di fatto, vano.

Bilancio UE e Riforma della PAC

Il 16 luglio il Collegio dei Commissari ha adottato la proposta della Commissione europea sul prossimo Quadro

finanziario pluriennale (QFP) per il periodo 2028-2034, che determinerà i fondi e le regole di bilancio dell'Unione europea per i prossimi sette anni, ivi incluse le risorse destinate al finanziamento della Politica agricola comune (PAC) e, con essa, degli interventi del settore vitivinicolo. Più precisamente, secondo la proposta della Commissione, il prossimo QFP ammonterà a quasi 2 trilioni di euro, ovvero l'1,26% del reddito nazionale lordo (RNL) dell'UE in media tra il 2028 e il 2034 (in aumento rispetto a 1,2 trilioni di euro per il bilancio 2021-2027, corrispondente all'1,13% del RNL UE). Lo 0,11% del RNL sarà destinato al rimborso del *Next Generation EU* (NGEU), che inizierà nel 2028. Con il nuovo QFP, la Commissione mira ad avere maggiore flessibilità nel bilancio per poter far fronte a crisi e nuove priorità, programmi finanziari UE più semplici e armonizzati, e un bilancio orientato ai risultati e adattato alle esigenze locali tramite Piani di partenariato nazionali e regionali basati su investimenti e riforme, sui quali vi rientrerà la prossima PAC. Il nuovo bilancio sarà organizzato in quattro titoli. Il primo include i Piani di partenariato nazionali e regionali (NRPP) e la restituzione dei fondi del NGEU e ammonterà a 1 trillione di euro. I Piani di partenariato nazionali e regionali (865 miliardi di euro) copriranno la PAC, la politica di coesione, la politica sociale, la politica della pesca e marittima, le migrazioni, la gestione delle frontiere e la sicurezza interna. Saranno concepiti e attuati in stretta collaborazione tra la Commissione europea, gli Stati membri, le regioni, le comunità locali e gli attori interessati. Il Titolo 2 include il Fondo europeo per la competitività e diversi programmi UE – tra cui il CEF, Erasmus+, il nuovo programma 'Agora-EU' che supporterà il settore culturale e il Meccanismo di protezione civile dell'UE. Ammonterà a 589,6 miliardi di euro. Il Fondo per la Competitività (che ingloba Horizon Europe e Invest EU) avrà un valore di 410 miliardi di euro e si concentrerà su quattro aree chiave: (i) transizione ecologica e decarbonizzazione; (ii) transizione digitale; (iii) salute, biotecnologie, agricoltura e bioeconomia; (iv) difesa e spazio. Il Titolo 3 ha un focus sulla politica estera e ammonterà a 215,2 miliardi di euro. Include Global Europe (200 miliardi di euro) che massimizzerà l'impatto e la visibilità dell'azione esterna dell'UE nei paesi partner. Disporrà inoltre di una riserva dedicata (15 miliardi di euro) per rispondere a crisi emergenti e bisogni imprevisti. A sostegno dell'impegno dell'UE nei confronti dell'Ucraina,



potranno essere mobilitati fino a 100 miliardi di euro per il periodo 2028-2034. Il Titolo 4 copre le spese per l'amministrazione pubblica europea che non potranno superare il 6% del QFP. Insieme alla proposta del nuovo QFP, la Commissione ha pubblicato anche una proposta per le nuove risorse proprie: un sistema di scambio di quote di emissione dell'UE (ETS); un meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere (CBAM) mirato delle entrate generate dal CBAM; una risorsa propria basata sui rifiuti elettronici non raccolti, attraverso l'applicazione di un'aliquota uniforme sul peso dei rifiuti elettronici non raccolti; una risorsa propria basata sulle accise sul tabacco; una c.d. Corporate Resource (CORE) ovvero un contributo annuale forfettario da parte delle imprese (escluse le piccole e medie imprese) che operano e vendono nell'UE con un fatturato netto annuo di almeno 100 milioni di euro. Si prevede che generi circa 6,8 miliardi di euro all'anno. Per quanto riguarda le risorse destinate al finanziamento della PAC, la Commissione europea propone un bilancio di poco meno di 300 miliardi di euro con una riduzione di oltre il 20% rispetto agli importi stabiliti nel QFP 2021-2027 (ovvero 378 miliardi di euro). Gli Stati membri potranno integrare questa dotazione attraverso i loro piani di partenariato nazionali e regionali, in base alle proprie priorità, con una dotazione complessiva di 865 miliardi di euro. La programmazione e l'attuazione della PAC sono integrate nel futuro Fondo di partenariato nazionale e regionale (PNR). Con questa struttura, pur mantenendo gli interventi settoriali nel settore vitivinicolo, non vi sarà una dotazione finanziaria specifica per il settore vitivinicolo che sarà diluita all'interno del bilancio PAC globale. In altre parole, la proposta di riforma della PAC, seppur confermando le misure di sostegno al settore vitivinicolo, contiene non pochi elementi di preoccupazione: verrà meno l'envelope finanziaria dedicata, gli interventi tipici

del settore vitivinicolo diventeranno facoltativi - ciò significa che uno Stato membro potrà anche decidere di non attivare alcuna misura di sostegno per il settore; l'aliquota d'aiuto può salire fino al 75% della spesa ammissibile, ma il 30% deve provenire da fondi nazionali. Con riferimento ai prossimi passi, il QFP prevede una procedura negoziale *sui generis*, che si articola in molteplici fasi negoziali, mentre l'estate 2026 dovrebbe consacrare l'avvio dei negoziati intra e interistituzionali tra Parlamento europeo e Consiglio sui contenuti della riforma PAC, settore vitivinicolo incluso.

Definizione UE di Aceto

Nel quadro dei lavori del Parlamento europeo sulla proposta di regolamento per il rafforzamento della posizione degli agricoltori nella filiera alimentare, su impulso della Federazione, sono stati presentati alcuni emendamenti, a prima firma degli Onorevoli Bonaccini e De Meo, che mirano ad introdurre nel diritto UE una definizione di "aceto". Per memoria, manca nella legislazione UE una disciplina puntuale sugli aceti, fatta eccezione per la definizione di aceto di vino di cui all'allegato VII, parte II, punto 17, del reg. UE n. 1308/2013. Il Consiglio, già nelle sue risoluzioni rispettivamente del 28 maggio 1969 e del 17 dicembre 1973, aveva considerato l'aceto tra quei prodotti alimentari per i quali la Commissione europea avrebbe dovuto presentare delle proposte di armonizzazione. Ciononostante, la c.d. stagione dei regolamenti "ricetta", così denominati perché intervenuti a definire nel dettaglio singoli prodotti o famiglie di prodotti, si è chiusa senza che il Legislatore UE fosse riuscito ad introdurre una regolamentazione per il settore degli aceti. A questo vuoto legislativo si tentò di reagire, dapprima nel 1991 con la *Comunicazione interpretativa della Commissione sulle denominazioni di vendita dei prodotti alimen-*



tari in cui trovò spazio una prima distinzione tra l'aceto e l'acido acetico di sintesi, poi con la norma europea EN 13188:2000 *Vinegar – Product made from liquids of agricultural origin – Definitions, requirements, marking*, fortemente voluta dai produttori europei di aceto e che ha trovato ampi richiami nelle singole legislazioni nazionali. Alcuni cambiamenti nella società e negli stili di consumo stanno creando un crescente interesse dei consumatori per gli aceti, sempre più apprezzati in quanto condimenti ottenuti attraverso un processo biologico – e non di sintesi – da materie prime di origine agricola, per non citare il percorso di qualificazione dell'offerta rappresentato dagli aceti a denominazione di origine protetta o a indicazione geografica protetta. Il vuoto legislativo, associato ad un importante differenziale di prezzo con l'acido acetico di sintesi, è motivo di grande preoccupazione per la sostenibilità economica del settore degli aceti, impegnato da tempo in un percorso di qualificazione dell'offerta fondato, anche, su di un'accurata scelta delle materie prime agricole impiegate, e per una corretta informazione del consumatore. La Federazione si è quindi attivata promuovendo un primo tentativo di introduzione nel diritto UE di una definizione di aceto con regole sulle denominazioni di vendita per preservarne l'origine agricola unitamente ad una corretta informazione del consumatore. Nella serata di lunedì 8 settembre 2025, la Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale (COMAGRI) del Parlamento europeo ha adottato la relazione sulla proposta di regolamento per il rafforzamento degli agricoltori nella filiera alimentare con 33 voti a favore, 10 contrari e 5 astensioni, mentre è risultato approvato con 38 voti a favore e 8 contrari, il pacchetto di emendamenti sull'introduzione di una definizione UE per l'aceto. Successivamente all'approvazione in sede di assemblea plenaria del Parlamento europeo, è stato avviato il Trilogo ovvero il negoziato tra Commissione europea, Parlamento europeo e Consiglio, che si è concluso con un nulla di fatto per via di alcune c.d. red line poste da talune delegazioni di altri Paesi UE ed estranee alla materia dell'aceto che, tuttavia, non hanno consentito di avanzare con il dossier.

Regio decreto belga

Non mancano le iniziative contro il settore delle bevande alcoliche, vini e spiriti inclusi, portate avanti da Sta-

ti membri dell'UE. Il Regio decreto sulla pubblicità delle bevande contenenti alcool è stato notificato il 30 marzo 2026 dal Regno del Belgio alla Commissione europea nel quadro della c.d. procedura TRIS. Il provvedimento intende introdurre un regime più rigoroso per la pubblicità delle bevande alcoliche, con particolare attenzione ai minori, vieta determinate pratiche promozionali – ad esempio l'offerta di bevande alcoliche gratuite nell'ambito di campagne promozionali – e impone una dicitura “*Alcohol schaadt de gezondheid*” / “*L'alcool nuit à la santé*”, liberamente tradotto come “L'alcol nuoce alla salute”. Il progetto di decreto, inoltre, stabilisce norme dettagliate su come tale avvertenza debba apparire sui media cartacei, audiovisivi, radiofonici e digitali. Più precisamente, l'obbligo riguarderebbe tutte le forme di pubblicità su carta stampata, televisione e nei canali digitali che hanno per oggetto bevande con più di 0,5% vol. Le violazioni sono punibili con la reclusione da un mese a un anno e/o con una multa fino a 15.000 euro, da moltiplicare per le maggiorazioni applicabili che possono portare la multa massima a 150.000 euro. Tale esposizione penale non si limita agli operatori belgi, ma può riguardare anche le società straniere e le piattaforme online le cui attività pubblicitarie si rivolgono o raggiungono il mercato belga. Per memoria, nella primavera del 2024 il Belgio aveva già notificato un provvedimento simile: tra gli aspetti più preoccupanti, una definizione di “pubblicità” troppo ampia, una formulazione imprecisa del divieto di distribuzione gratuita delle bevande alcoliche e la formulazione di una specifica avvertenza sanitaria potevano rappresentare possibili barriere alla libera circolazione delle merci nel territorio europeo. In seguito alla presentazione di alcuni pareri circostanziati da parte di Italia, Romania e Repubblica Ceca e di commenti da Spagna, Bulgaria, Portogallo e Croazia, il Governo del Belgio ha deciso di ritirare il regio decreto sulle bevande alcoliche. Il nuovo provvedimento riaccende le preoccupazioni delle Aziende associate alla Federazione: le misure introdotte dal Regno del Belgio rappresentano, infatti, un palese caso di frammentazione del mercato unico incidendo negativamente sul suo corretto funzionamento, e rischiando di produrre un effetto equivalente a restrizioni quantitative all'importazione, nonché sproporzionate rispetto all'obiettivo dichiarato. Da un lato, l'obbligo nazionale imporrà alle Aziende di sviluppare messaggi



promozionali per il solo mercato del Belgio, creando non poche complessità per i diversi canali di pubblicità in un mercato – quello belga – in cui vige l’obbligo del trilinguismo. Dall’altro, l’avvertenza sanitaria “*l’alcol nuoce alla tua salute*” discutibile sotto il profilo della fondatezza scientifica e del tutto avulsa dai contenuti e dal linguaggio condiviso dalla Comunità internazionale, tra cui tutti i Paesi UE, con l’approvazione lo scorso dicembre della dichiarazione politica della quarta riunione sulla prevenzione delle malattie non trasmissibili in cui l’Assemblea delle Nazioni Unite ha confermato la distinzione netta tra consumo e abuso di bevande alcoliche. La Federazione resta convinta che vadano fatti sforzi per contrastare ogni forma di promozione delle bevande alcoliche verso i minori, così come è massimo l’impegno del nostro settore per combattere l’abuso di alcol. Per memoria, la pubblicità delle bevande alcoliche in tutta l’UE è materia già regolamentata da fonti normative, come la direttiva n. 2010/13/UE sui servizi di media audiovisivi, di recente modificata dalla direttiva n. 2018/1808/UE, recepita nel nostro ordinamento dal d.lgs. n. 208/2021, nonché dall’autoregolamentazione del settore, basata su codici di condotta nazionali, fra cui per l’Italia citiamo il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale promosso dall’Istituto dell’autodisciplina pubblicitaria (IAP), a cui si aggiungono strumenti settoriali quali le Linee guida di autoregolamentazione nella comunicazione commerciale e promozionale di bevande alcoliche promosse nel nostro Paese dalla Federvini. L’art. 22 della citata direttiva già vieta la pubblicità di bevande alcoliche rivolte ai minori, al pari dei citati strumenti di autoregolamentazione, mentre l’art. 22 del citato codice stabilisce che “*la comunicazione commerciale relativa alle bevande alcoliche non deve [...] rivolgersi o fare riferimento, anche indiretto, ai minori [...] a cui è ispirato l’art. 6 delle linee guida promosse da Federvini “la comunicazione commerciale di bevande alcoliche non deve mai, neppure implicitamente o indirettamente, essere rivolta, attrarre, riferirsi o raffigurare soggetti minori”*. Ciò premesso, il progetto di decreto belga preoccupa per gli effetti che potrebbe avere sulle correnti commerciali intra-comunitarie, oltre che per le ambiguità per cui si contraddistingue che porterebbero la norma belga a costituire un pericoloso precedente. In questo articolato e delicato contesto, la Federazione confida vivamente

nell’azione che il nostro Governo potrà ancora una volta esercitare presentando un parere circostanziato alle autorità belghe, domandando altresì alla Commissione europea di esprimere – per le ragioni sopra esposte – un parere negativo sul progetto di decreto.

Norma ungherese

Continuano le iniziative di alcuni Paesi UE a danno dell’Aceto Balsamico di Modena IGP. Questa volta l’attacco arriva da Est, con la Repubblica d’Ungheria in data 28 agosto 2025 ha notificato alla Commissione europea, nel quadro della c.d. procedura TRIS, un progetto di norma nazionale sull’aceto. L’iniziativa ungherese persegue l’obiettivo di riservare l’uso della denominazione “aceto” ai soli prodotti ottenuti dalla doppia fermentazione alcolica e acetica di una materia prima di origine agricola, vietandone l’uso ai prodotti addizionati di acido acetico di sintesi. Più precisamente, sono disciplinati l’aceto di vino, l’aceto di frutta, l’aceto di vino di frutta, aceto di alcol, l’aceto di mele, l’aceto di sidro di mele e i c.d. altri aceti, classificati in base alla materia prima impiegata, del tipo aceto di cereali, aceto di malto, aceto di siero, aceto di birra, aceto di miele e aceto vegetale. Mentre l’aceto di frutta, l’aceto di vino di frutta e l’aceto di alcol, sono denominazioni di vendita direttamente impiegabili nella presentazione dei prodotti, eventualmente completate dal nome della materia prima impiegata, nel caso della categoria dei c.d. “altri aceti”, la norma ungherese richiede, in coerenza con lo standard CEN, di completare la denominazione di vendita con il nome della materia o delle materie prime impiegate. Ciononostante, in maniera del tutto incoerente, la norma introduce la denominazione di vendita “aceto balsamico”, in spregio della stessa definizione ungherese di aceto “*1. For the purposes of this regulation: 1.1. Vinegar: product obtained from agricultural products by a biological process of double fermentation of alcohol and acetic acid*” e, laddove si disciplinano gli “altri aceti” (sezione 5, parte B, della norma) “*Other vinegars may be classified according to the ingredients used, for example, cereal vinegar, malt vinegar, whey vinegar, beer vinegar, honey vinegar, vegetable vinegar*” e “*The word ‘vinegar’ should be accompanied by the name of the ingredient or ingredients used. In the case of several ingredients, the names of the ingredients used may be indicated in descending order of their quantity*”. La norma ungherese ammette il



ricorso al termine generico “aceto” nella lista degli ingredienti di un prodotto finito, anziché la denominazione di vendita completa del nome della materia prima da cui è ottenuto. La norma non si applica né agli aceti a denominazione di origine protetta (DOP) o indicazione geografica protetta (IGP), né agli aceti prodotti in un altro Paese UE. A parere della Federazione, sebbene la norma ungherese si prefigga di tutelare l’aceto dalle miscele di acido acetico di sintesi, la definizione di “aceto balsamico”, oltre a porsi in contrasto con gli stessi principi che sembrano ispirare il Governo ungherese, la rende contraria allo standard CEN, alla disciplina sulla corretta informazione del consumatore di cui al reg. UE n. 1169/2011, nonché all’art. 26, par. 3, del reg. UE n. 2024/1143 che recita “*le norme nazionali relative ai nomi utilizzati per prodotti agricoli, vini e bevande spiritose non devono creare confusione con le indicazioni geografiche registrate*”. Per questi motivi, la Federazione ha chiesto al Governo italiano di attivarsi presentando un parere circostanziato entro il termine del periodo di standstill fissato al primo dicembre 2025: l’Italia ha presentato un parere circostanziato, mentre risultano commenti da parte della Spagna. Il periodo di standstill è stato quindi esteso al 2 marzo 2026. Ora è fondamentale che i commenti italiani siano accolti dalle Autorità ungheresi altrimenti questo provvedimento si aggiungerà all’elenco dei numerosi tentativi di usurpare la fama e la notorietà che il nostro italianissimo Aceto Balsamico di Modena si è conquistato con investimenti, fatica e continua ricerca della qualità presso i consumatori di tutto il mondo.

DOSSIER NAZIONALI

Collegato agricolo alla Legge di bilancio (DDL Coltiva Italia)

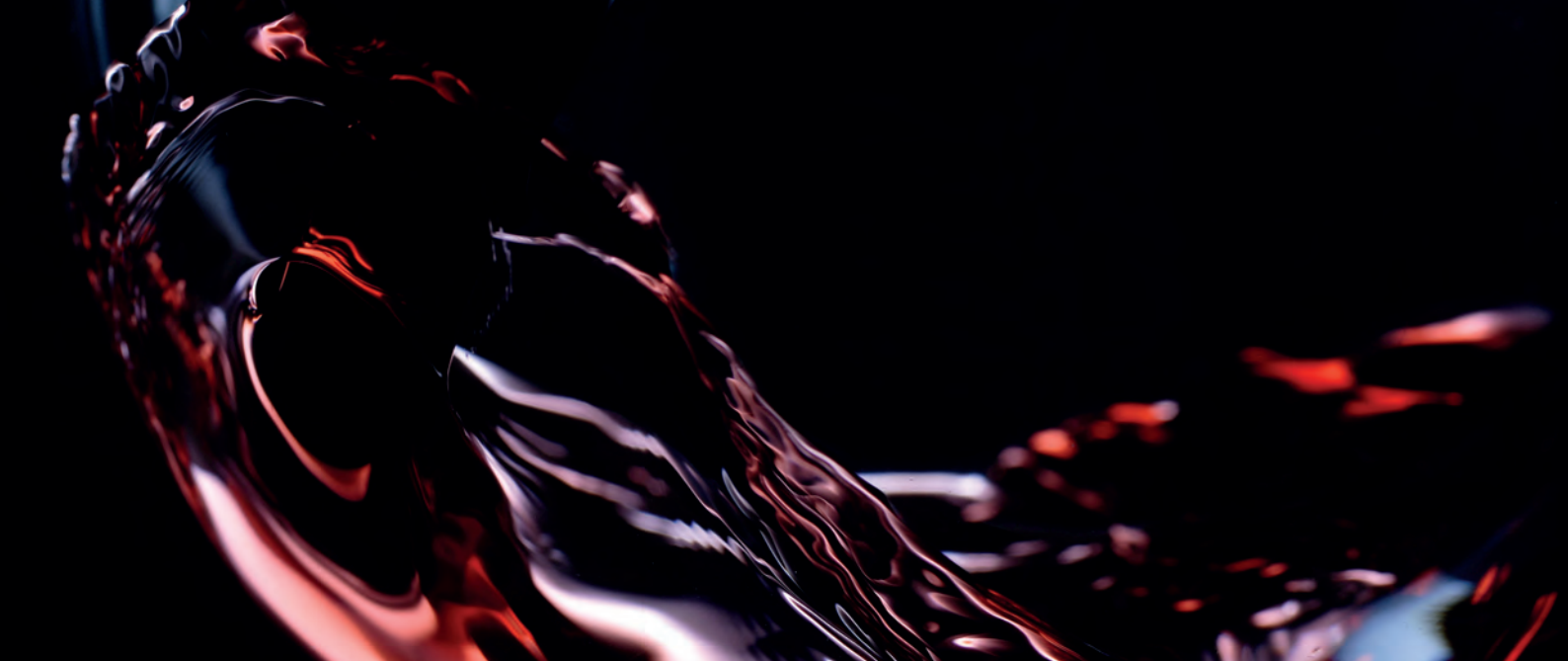
Nel Consiglio dei Ministri del 24 luglio 2025 è stato presentato lo schema di disegno di legge recante misure di consolidamento e sviluppo del settore agricolo, meglio conosciuto come c.d. *Collegato agricolo alla legge di bilancio o DDL Coltiva Italia*, che contiene anche disposizioni di interesse per il settore vitivinicolo. Più precisamente, con il collegato agricolo il Governo propone di modificare la Legge n. 238/2016 (c.d. Testo unico della vite e del vino) per consentire la detenzione in cantina

della soluzione idroalcolica ottenuta dal processo di dealcolazione dei vini; superare l’obbligo di denaturazione delle fecce; facilitare la transizione allo schedario viticolo grafico con strumenti ad hoc per gestire le eventuali discordanze derivanti dai disallineamenti tra il vecchio e il nuovo schedario. Il testo ora è all’esame delle Camere dove non sono mancate proposte emendative di interesse per alcune semplificazioni nel settore vitivinicolo.

Vini dealcolati

Tra i dossier nazionali del 2025 spicca, senza ombra di dubbio, il completamento del quadro normativo di riferimento per autorizzare la dealcolazione dei vini in Italia. In particolare, se la prima metà del 2025 era stata dedicata a norme di carattere agricolo con interventi puntuali per superare alcuni colli di bottiglia che la legge n. 238/2016 creava, la seconda metà dell’anno è stata interamente dedicata alla gestione fiscale della soluzione idroalcolica ottenuta dal processo di dealcolazione. In breve, nel dicembre 2024 il Ministero dell’Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste (MASAF) aveva pubblicato il decreto che apriva alla dealcolizzazione dei vini sul territorio italiano attuando quanto previsto dal regolamento (UE) n. 1308/2013. Il provvedimento fu il frutto di un costante lavoro di confronto tra le Associazioni di rappresentanza della filiera vitivinicola e il Ministero al fine di risolvere le problematiche via via emerse per consentire alle Aziende di poter rispondere a questa particolare domanda di mercato tutelando la competitività del settore a livello europeo ed internazionale. Risale a maggio 2025, invece, l’adozione di un ulteriore provvedimento con cui il Ministero è intervenuto per superare le criticità emerse in materia di separazione degli stabilimenti e gassificazione dei vini dealcolati. In particolare, con il nuovo decreto è consentita la gassificazione dei vini dealcolati e dei vini parzialmente dealcolati negli stabilimenti di cui all’art. 14 della Legge n. 238/2016 (c.d. stabilimenti promiscui), previa comunicazione agli uffici territoriali dell’Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agro alimentari (ICQRF). Parimenti, si consente di superare, a determinate condizioni, la separazione fisica degli stabilimenti / locali in cui avviene la dealcolazione dei vini accogliendo la tesi della Federazione circa la possibilità di far valere la segregazione della soluzione idroalcolica offerta della disciplina fiscale di cui al d.lgs.





n. 504/1995 (TUA). In altre parole, secondo la nuova formulazione dell'art. 2, comma 6, del decreto la dealcolazione dei vini è consentita in uno stabilimento enologico e/o in uno stabilimento presso cui sono ottenuti prodotti intermedi e/o presso una distilleria dotati di registro dematerializzato e di apposita licenza fiscale senza dover ricorrere alla separazione degli stabilimenti / locali a condizione che la circolazione della soluzione idroalcolica ottenuta dalla produzione di vino dealcolato o parzialmente dealcolato avvenga in un circuito separato, chiuso e monitorato, applicando le procedure di cui all'articolo 33 commi 1, 4 e 7 del TUA. Il provvedimento a cui hanno lavorato gli uffici del MASAF - anche grazie all'intervento del MEF con il nuovo art. 33 ter del TUA sulla disciplina fiscale della soluzione idroalcolica ottenuta dalla dealcolazione dei vini - supera le criticità più volte rappresentate in materia di separazione degli stabilimenti e gassificazione dei vini dealcolati. Ma è con gli ultimi giorni del 2025 che la cornice si completa: il decreto 29 dicembre 2025, infatti, reca la disciplina in materia di accisa per i processi di dealcolazione del vino, poi pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana il 5 gennaio 2026. In sintesi, il provvedimento contiene le disposizioni per l'inquadramento fiscale del processo di dealcolazione dei vini. In via generale, la dealcolazione dei vini deve avvenire in regime di deposito fiscale alcol etilico. In deroga, per quantitativi di vino dealcolato annui inferiori a 1.000 hl è sufficiente la licenza di deposito fiscale vino e/o prodotti intermedi, opportunamente aggiornata; vige il divieto di ricorrere alla denaturazione per i soggetti esercenti la licenza di deposito fiscale vino e/o prodotti intermedi (in altre parole, coloro i quali produrranno meno di 1.000 hl di vino dealcolato l'anno), mentre è consentita, a determinate condizioni, la denaturazione della soluzione idroalcolica per i soggetti esercenti la licenza di deposito fiscale alcol etilico. Le cantine, che si doteranno della licenza di de-

posito fiscale alcol etilico per poter produrre più di 1.000 hl di vino dealcolato, non potranno ottenere alcol etilico da processi diversi dalla dealcolazione dei vini, per le distillerie tale limite non si applica. Il provvedimento, infine, individua tre figure autorizzate alla dealcolazione dei vini: i soggetti dotati di licenza di esercizio di cui all'articolo 28, comma 1, lettera a), numero 1, del TUA (alcol etilico) ovvero le distillerie; i soggetti EID ovvero gli esercenti depositi fiscali di cui all'articolo 28, comma 1, lettere b) - prodotti intermedi - o d) - vino - del TUA entro il limite quantitativo massimo di 1.000 hl di vino dealcolato l'anno previsto dall'articolo 33-ter, comma 1, del medesimo TUA; i soggetti DID ovvero i predetti soggetti che intendono produrre vino dealcolato oltre il limite quantitativo massimo annuo previsto per i soggetti EID.

Campagna di comunicazione istituzionale sul vino

Il 4 agosto 2025 è stata una data da incorniciare per il settore vitivinicolo italiano quando, le rappresentanze della filiera - coordinate dal Cav. del Lav. Prof. Piero Mastroberardino Vice Presidente di Federvini - sono state ricevute a Palazzo Chigi dal Presidente del Consiglio per chiedere coralmemente un intervento a sostegno non di singoli marchi o di uno specifico concetto o messaggio, bensì del vino in quanto tale. Da quel tavolo e dall'istanza comune è nato l'investimento nella campagna istituzionale di comunicazione che - sotto il coordinamento del Ministro dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste, in collaborazione con il Ministero delle Imprese e del Made in Italy e il Ministero della Salute - a inizio di quest'anno ha visto la luce ed è stata diffusa attraverso i principali canali televisivi e radiofonici di massa, raccogliendo i primi incoraggianti segnali. Il senso di questa iniziativa, evidentemente, non è circoscritto agli auspicabili effetti di stimolo della domanda tesi a provare a invertire la tendenza di riduzione della torta complessiva dei con-



sumi di vino. Il messaggio è molto più ampio ed ambizioso. È un invito alla filiera e alle Istituzioni a tirar su la testa, a ridare dignità a questo settore produttivo e ai suoi valori sociali, culturali, ambientali, oltre che – naturalmente – economici. La presenza al tavolo del Ministero della Salute è stata di per sé sufficiente a testimoniare che quell'intesa si regge sui principi, che nessuno dei consorti ha la preoccupazione di affermarli pubblicamente, che si chiude una stagione di understatement, di timore del confronto, di assuefazione alle percosse che il comparto ha raccolto, in particolare da alcuni ambienti animati più da derive ideologiche che da rigore scientifico. La prima fase di quella campagna, lanciata lo scorso febbraio, si è oggi concretizzata. Un progetto di comunicazione che, con un linguaggio contemporaneo e accessibile, restituisce centralità al vino come espressione identitaria, culturale e produttiva dell'Italia, contribuendo a rafforzarne il posizionamento anche nel contesto internazionale. L'iniziativa istituzionale si conferma come un percorso di comunicazione strutturato, volto a valorizzare il vino italiano quale patrimonio materiale e – ancor più – immateriale del Paese, promuovendo al contempo una narrazione attenta ai temi della produzione agricola, del legame con il territorio, della sostenibilità ambientale, della convivialità e di un modello di consumo responsabile incardinato nella Dieta Mediterranea. La campagna si appresta ora ad entrare nella sua seconda fase, prevista a partire dai prossimi giorni. Il tema è stato oggetto di confronto nel corso dell'incontro del Tavolo di Filiera Vino convocato dal MASAF, svoltosi a Verona in occasione di Vinitaly. In quella sede la Federazione ha chiesto al Ministro dell'Agricoltura di istituzionalizzare questo progetto, di renderlo un'iniziativa ricorrente e non una tantum, che la filiera non debba prospettarla volta a volta al Governo di turno, poiché riteniamo giusto e necessario che entri a pieno titolo nella ordinaria programmazione e allocazione delle risorse del bilancio pubblico, come richiede e merita il vino, prodotto principe e simbolo dell'Enotria. Particolarmente significativo è l'approccio adottato in questa direzione, che costruisce una narrazione credibile e duratura, capace di rappresentare in modo autentico i valori del nostro modello, fondato su qualità, equilibrio e responsabilità, e gli stili di vita positivi che ne scaturiscono. Il passo ulteriore sarà potenziare il programma di investimenti ed esportare il progetto di comunicazione verso i principali mercati

esteri. Questo è il primo, importante segnale in direzione di un recupero di centralità del comparto.

Revisione delle disposizioni in materia di accise

Tra i *dossier* di maggior interesse spicca certamente la disciplina fiscale, con la revisione delle disposizioni in materia di accise. In particolare, il d.lgs. n. 43/2025 con cui il Governo ha novellato il d.lgs. n. 504/1995, meglio conosciuto come Testo Unico Accise (c.d. TUA), intervenendo nei diversi settori dei prodotti soggetti ad accisa. Per quanto riguarda i settori di interesse della Federazione, il provvedimento ha introdotto la figura del Soggetto Obbligato Accreditato Bevande Alcoliche e Alcole (SOAC-BA) ossia un soggetto che, in virtù dei propri requisiti di affidabilità nel regime fiscale dell'accisa, può accedere a taluni benefici fiscali. Si evidenzia che la disciplina del SOAC-BA sostituisce quei benefici che, secondo la formulazione previgente dell'art. 5, comma 3, lettera a), del TUA, l'Amministrazione finanziaria poteva concedere alle ditte "affidabili e di notoria solvibilità". Più precisamente, ai sensi dell'art. 9-ter del TUA, la qualifica di SOAC-BA può essere attribuita dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli (ADM) "[...] al depositario autorizzato [...]", ha validità quadriennale ed è articolata in tre livelli di affidabilità ovvero base, medio e avanzato. Per accedere alla qualifica di SOAC-BA, i soggetti devono operare nel settore di interesse da almeno cinque anni continuativi decorrenti dalla data del rilascio della licenza fiscale e presentare domanda ad ADM, che ne valuta l'affidabilità in base a requisiti oggettivi (assenza di violazioni amministrative e penali gravi e rilevanti, assenza di procedimenti o condanne penali) e soggettivi (solvibilità finanziaria, competenza tecnica, organizzazione dell'azienda, filiera di approvvigionamento, conformità alle prescrizioni fiscali), con riferimento al periodo ricompreso tra il quinquennio antecedente la data di presentazione dell'istanza e la data di conclusione dell'istruttoria. A seguito della valutazione, l'Agenzia assegna al soggetto un punteggio da zero a cento: la qualifica di SOAC-BA è riconosciuta se il punteggio attribuito è almeno pari a sessanta. Il soggetto, una volta ottenuta la qualifica di SOAC-BA, può richiedere di vedersi riconosciuto: l'esonero dall'obbligo, di cui all'art. 5, comma 3, lettera a), del TUA come modificato, di prestare cauzione nella misura del 10% dell'imposta che grava sulla quantità massima di prodotti che possono essere detenuti nel deposito fiscale; l'esonero dall'obbligo, di cui all'art. 13, comma



5, del TUA, di prestare cauzione sui contrassegni fiscali destinati ad essere applicati sui recipienti contenenti prodotti nazionali o comunitari in regime sospensivo in misura pari all'ammontare dell'accisa; semplificazioni e facilitazioni degli adempimenti contabili e amministrativi da definire con successivo decreto ministeriale. L'esonero è concesso nella misura del 30% dell'ammontare delle cauzioni dovute per il SOAC-BA di livello base; 50% per il SOAC-BA di livello medio; totale per il SOAC-BA di livello avanzato. Parallelamente, è prevista un'attività di monitoraggio della permanenza dei requisiti di affidabilità da parte di ADM che può revocare o declassare la qualifica di SOAC-BA, previo contraddittorio con il soggetto interessato. Il provvedimento rimanda ad un successivo decreto ministeriale la definizione delle modalità attuative della disciplina inerente al SOAC, inclusa l'individuazione di altre semplificazioni e facilitazioni in materia di contabilizzazione dei contrassegni fiscali per le bevande alcoliche che risultano danneggiati o inutilizzabili, periodicità di effettuazione degli inventari nei limiti temporali di prescrizione dell'imposta, esecuzione delle operazioni di denaturazione senza la vigilanza continuativa dell'Agenzia, dilazione fino a un massimo di ventiquattro mesi del termine di un anno stabilito dall'articolo 13, comma 5, del TUA per l'applicazione dei contrassegni fiscali per le bevande alcoliche, differimento dei termini previsti per la presentazione di comunicazioni periodiche, documentazione da allegare in relazione alla presentazione di istanze nei confronti della stessa Agenzia. La disciplina sul SOAC avrà effetto solo a decorrere dalla data di entrata in vigore del citato decreto ministeriale sul quale nelle scorse settimane si è avviata una fase di confronto con l'Amministrazione finanziaria.

Circolazione di prodotti alcolici condizionati in fusti di capacità superiore ai 5 litri

Nel corso dell'anno, la Direzione Accise dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli (ADM) ha fornito, su sollecitazione della Federazione, taluni chiarimenti in relazione alla possibilità di confezionare le bevande alcoliche in recipienti di capacità superiore ai 5 litri e destinati a esercizi di somministrazione e consumo sul posto da parte di titolari della sola licenza di vendita di bevande alcoliche, senza incorrere negli obblighi di deposito e circolazione di cui agli artt. 29, comma 1 e 30, comma 1, del d.lgs. n. 504/1995. Per memoria, la questione della circolazione di prodotti alcolici condizionati in fusti di capacità superiore ai 5 litri – pratica già in essere tanto da rappresentare una prassi consolidata in diversi territori e realtà aziendali – era stata portata all'attenzione degli uffici centrali di ADM con una nota interna che ne metteva in dubbio la liceità: di cui, l'intervento di Federvini. Con la circolare n. 12/2026, in estrema sintesi, ADM conferma l'orientamento consolidato dell'Amministrazione finanziaria che, a fronte di oggettivi disallineamenti fra i tagli dei contrassegni fiscali previsti e le progressive capacità dei recipienti che gli operatori economici si trovano ad utilizzare, ha riconosciuto la possibilità di applicare sullo stesso contenitore più contrassegni i cui tagli (tra quelli disponibili ai sensi delle vigenti norme fiscali), sommati, eguagliano il volume nominale dell'imballaggio preconfezionato o quello immediatamente superiore, senza incorrere negli obblighi di deposito e circolazione di cui agli artt. 29, comma 1 e 30, comma 1, del d.lgs. n. 504/1995. Tutto quanto sopra vale parimenti per i prodotti alcolici condizionati in recipienti di provenienza unionale, siano essi trasferiti in regime sospensivo che ad accisa assolta, o d'importazione.



Interpretazione art. 49 della Legge n. 238/2016 “aceto di...”

La Federazione ha ottenuto un importante chiarimento dal MASAF in cui si conferma la riserva d'uso del termine “aceto”, nonché l'impossibilità di impiegarlo tale e quale senza il riferimento al nome della materia prima agricola da cui è ottenuto. Per memoria, a seguito di una sentenza del Tribunale di Bologna, sono pervenute alla Federazione alcune richieste di chiarimento circa la portata della definizione “aceto di...”, di cui all'articolo 49 della Legge n. 238/2016. In particolare, viene chiesto se la riserva d'uso introdotta dall'art. 49 della Legge possa ritenersi limitata ai casi di impiego della denominazione di vendita “aceto di...” lasciando, così, liberi e non disciplinati i casi di impiego del termine “aceto”. A parere della Federazione, dal tenore della norma e secondo una prassi consolidata, il termine “aceto” da solo non può essere utilizzato, ma va sempre completato dal nome della materia prima agricola alcoligena da cui deriva, quale “aceto di vino”, “aceto di mele”, “aceto di riso” a seconda dei casi. Riteniamo, infatti, che la Legge in questione sia finalizzata a regolare tutti i casi in cui è utilizzata la denominazione “aceto” escludendo categoricamente la possibilità di utilizzare tale denominazione con modalità difformi o per prodotti diversi da quanto indicato nella norma stessa. Tale interpretazione troverebbe peraltro riscontro nella norma europea EN 13188:2000 a cui l'Italia aderisce per il tramite dell'Ente italiano di normazione (UNI) laddove stabilisce che *“vinegar produced from a single raw material shall be marked with the name “vinegar” in connection with the indication of the raw material”* e, nel caso di aceti prodotti a partire da una pluralità di materie prime, *“vinegar produced from several raw materials shall be marked with the name “vinegar” in connection with the indi-*

cation of all the raw materials”. Per memoria, la norma EN 13188:2000 è stata fortemente voluta dai produttori europei di aceto, vista l'assenza di una disciplina UE sugli aceti, ad eccezione della definizione di aceto di vino di cui all'allegato VII, parte II, punto 17, del regolamento UE n. 1308/2013. Di recente, anche il Ministero delle Imprese e del Made in Italy, nel quadro delle Linee guida sulla dichiarazione della quantità degli ingredienti (art. 22 del regolamento (UE) n. 1169/2011), nonché ulteriori informazioni per la corretta applicazione delle disposizioni riguardanti l'etichettatura di taluni prodotti alimentari, diffuse con circolare n. 31577 del 19 settembre 2024, è intervenuto sulla materia confermando la predetta lettura dell'articolo 49 della Legge. Diversamente, la norma verrebbe svuotata di senso con un grave nocumento per il settore, impegnato da tempo in un percorso di qualificazione dell'offerta fondato, anche, su di un'accurata scelta delle materie prime agricole impiegate, e per il consumatore. Infatti, sostenere a contrario che la portata dell'art. 49 della Legge è limitata alla denominazione di vendita “aceto di...” lasciando di fatto libero l'uso del termine “aceto” aprirebbe all'impiego di acido acetico di sintesi, non ammesso dalla norma EN 13188:2000, né dalla stessa Commissione europea che già si era espressa a riguardo nel 1991 con la Comunicazione interpretativa della Commissione sulle denominazioni di vendita dei prodotti alimentari pubblicata nella Gazzetta ufficiale delle Comunità europee del 15 ottobre 1991. La Federazione si è quindi attivata per ottenere dal Ministero un chiarimento in tal senso, giunto nei primi mesi dell'anno con una circolare interpretativa, mentre è in corso di valutazione un emendamento di interpretazione autentica nel quadro del DDL *Coltiva Italia*.



LE NOSTRE ATTIVITÀ

PARTECIPAZIONE DI FEDERVINI - HIGH-LEVEL DINNER ON THE FUTURE OF WINE & SPIRITS

Federvini, insieme a FEV (Federación Española del Vino) e FEVS (Fédération des Exportateurs de Vins et Spiritueux de France), ha promosso a Bruxelles, il giorno 14 ottobre, una cena di alto livello dedicata al futuro del settore dei vini e degli spirits. L'iniziativa ha riunito rappresentanti delle istituzioni europee e dell'industria in un confronto strategico sulle principali sfide che il comparto è chiamato ad affrontare e sulle opportunità per rafforzarne resilienza e competitività globale attraverso una più stretta collaborazione con l'Unione europea. Il dibattito, incentrato sul tema "Strategic Exchange on the Future of Wine & Spirits: Balancing External Shocks and Capitalising on Internal Reforms", ha approfondito in particolare le questioni legate al commercio e alle relazioni esterne, le riforme necessarie a consolidare il Mercato Unico e le iniziative finalizzate a sostenere la sostenibilità e la competitività del settore agroalimentare. L'evento ha visto la partecipazione di un nutrito parterre istituzionale, tra cui gli Europarlamentari Herbert Dorfmann, Brando Benifei, Antonella Sberna (Vicepresidente del Parlamento Europeo) e Antonella Rossetti, Membro del Gabinetto del Commissario europeo per l'Agricoltura e l'Alimentazione alla Commissione europea.



FEDERVINI ALLA CENA PER I 50 ANNI DELLA NIAF

Federvini, rappresentata dal Presidente del Centro di studio ed intervento per gli aspetti sociali del consumo di bevande alcoliche (CASA) Chiara Soldati, ha partecipato alla cena per il cinquantesimo anniversario della NIAF - The National Italian American Foundation, la principale organizzazione della comunità italo-americana negli Stati Uniti. L'evento, svoltosi a Washington D.C., ha riunito rappresentanti delle istituzioni, del mondo economico e della comunità italo-americana, confermandosi un'importante occasione di confronto e collaborazione tra Italia e Stati Uniti.

La partecipazione di Federvini si è inserita nel quadro delle iniziative promosse da Veronafi con Vinitaly per il cinquantesimo anniversario della NIAF, a testimonianza dell'impegno condiviso nella promozione della cultura e dell'eccellenza del Made in Italy nel mondo.

"Essere presenti a un appuntamento di questo livello significa valorizzare un dialogo aperto e costruttivo, capace di mettere in rete esperienze, culture e valori comuni - ha dichiarato Chiara Soldati. Il legame tra Italia e Stati Uniti è una relazione viva, fatta di scambi economici, culturali e umani che continuano a generare innovazione e crescita condivisa."

Fondata nel 1975, la NIAF rappresenta da cinquant'anni un punto di riferimento per la promozione dei rapporti tra Italia e Stati Uniti. In questo contesto, la presenza di Federvini conferma l'impegno della Federazione nel rafforzare il dialogo internazionale e valorizzare il contributo del comparto vitivinicolo, degli spirits e dell'aceto alla promozione economica e culturale dell'Italia nel mondo.



WINE IN MODERATION DAY - PRESENTAZIONE DEL RESPONSIBLE SERVICE TRAINING

In occasione del Wine in Moderation Day, la giornata dedicata al consumo responsabile di vino, il 6 novembre 2025 è stato presentato il “Digital Responsible Service Training”, servizio ideato da Wine in Moderation - di cui Federvini è National Coordinator - con l’obiettivo di fornire, su scala internazionale, a operatori del settore, quali personale di cantina e addetti del comparto Horeca, conoscenze e strumenti essenziali per un servizio al pubblico fondato su principi di responsabilità.

La presentazione si è svolta presso l’Associazione della Stampa Estera e ha visto la partecipazione della Presidente del Centro di studio ed intervento per gli aspetti sociali del consumo di bevande alcoliche (CASA) Chiara Soldati in rappresentanza della Federazione e del Presidente di Wine in Moderation Sandro Sartor. Il Digital Responsible Service Training rappresenta un passo significativo nella promozione di una cultura del vino basata su conoscenza, rispetto e responsabilità, valori che ispirano da sempre l’azione della Federazione.



CENA DI GALA FEDERVINI

Lo scorso 26 novembre si è svolta la consueta Cena di Gala di Federvini, appuntamento conviviale ospitato nella cornice della Galleria del Cardinale Colonna a Roma.

L’evento ha visto, come ogni anno, la partecipazione di esponenti del panorama politico, istituzionale, economico e imprenditoriale italiano, rappresentando un’importante occasione di confronto e condivisione sui temi legati al futuro dei comparti rappresentati dalla Federazione.



THE ITALIAN WAY: STUDIO FEDERVINI - SAPIENZA

Il 25 marzo, presso la Sala del Refettorio della Camera dei Deputati, è stato presentato lo studio realizzato da Federvini e dall'Università Sapienza di Roma dal titolo *"The Italian Way: verso il futuro. Cultura, equilibrio, comunicazione"*.

Lo studio ha evidenziato come il consumo di bevande alcoliche in Italia sia prevalentemente moderato, ritualizzato e profondamente legato al contesto sociale e alle abitudini alimentari, in coerenza con il modello della Dieta Mediterranea, che integra tradizioni culturali e vita sociale. Nel corso dell'evento, Federvini ha avuto l'onore di ospitare gli interventi del Ministro dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste Francesco Lollobrigida, dell'Onorevole Francesco Battistoni, dell'Onorevole Raffaele Nevi e del Sottosegretario alla Salute Marcello Gemmato.



EVENTO FEDERVINI NELL'AMBITO DEL VINITALY 2026

La mattina del 13 aprile, nell'ambito di Vinitaly, si è svolto l'incontro promosso da Federvini dal titolo *"Il vino italiano in un mondo che cambia: il valore del modello italiano oltre i dazi e lo scenario geopolitico"*.

L'appuntamento ha rappresentato un momento di confronto dedicato alle trasformazioni dello scenario internazionale e alle sfide che interessano il settore vitivinicolo, dai dazi alle tensioni geopolitiche, fino ai cambiamenti nei modelli di consumo. Dal dibattito è emersa l'importanza di individuare nuove opportunità di crescita attraverso gli accordi commerciali e l'espansione verso i mercati emergenti, considerati leve strategiche per rafforzare la presenza del vino italiano nel mondo.

L'incontro ha visto il contributo del Ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, del Sottosegretario alla Salute Marcello Gemmato, degli europarlamentari Stefano Bonaccini e Francesco Torselli, del Presidente dell'Agenzia ICE Matteo Zoppas e del Presidente di Nomisma Paolo De Castro.



COMUNICARE IL CONSUMO RESPONSABILE: COMMUNICATION IS EDUCATION

Il progetto “Communication is Education”, giunto quest’anno alla sua quarta edizione, coinvolge diversi Atenei italiani. Nell’ambito della responsabilità sociale, Federvini porta avanti il progetto dal 2022, confermando il proprio impegno nella promozione di una cultura del bere fondata sulla consapevolezza e sulla responsabilità, in coerenza con i principi della dieta mediterranea.

“Communication is Education” si propone di sensibilizzare le nuove generazioni verso un approccio più consapevole, conviviale ed esperienziale al consumo delle bevande alcoliche.

Il progetto si sviluppa attraverso la realizzazione di campagne di comunicazione dedicate al consumo consapevole di bevande alcoliche, attività nelle quali gli studenti diventano protagonisti di un percorso di educazione tra pari volto a promuovere un approccio equilibrato al bere.

Il 19 maggio si è svolta presso il Centro Congressi dell’Università Sapienza di Roma la cerimonia conclusiva della quarta edizione di “Comunicare il consumo responsabile – Communication is Education”, il progetto promosso da Federvini dal 2022 nell’ambito della responsabilità sociale per sensibilizzare i giovani adulti alla cultura del consumo responsabile attraverso il linguaggio della comunicazione contemporanea. Nato dalla collaborazione con Sapienza Università di Roma, il progetto ha coinvolto quest’anno circa 500 studenti provenienti da otto università italiane – Sapienza Università di Roma, Università degli Studi di Firenze, Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli”, Università degli Studi di Verona e Vicenza, Università degli Studi di Torino, Luiss Business School di Milano e Roma e Alta Scuola SMEA dell’Università Cattolica del Sacro Cuore – che, con il supporto dei docenti, hanno sviluppato campagne di comunicazione dedicate alla sensibilizzazione sul tema del consumo responsabile, promuovendo un approccio più consapevole, equilibrato, conviviale ed esperienziale al bere.

Quest’anno è stato premiato il progetto dell’Alta Scuola SMEA dell’Università Cattolica del Sacro Cuore con il messaggio “Il limite è il vero stile”.





Federvini
via Mentana, 2/B - 00185 Roma

federvini.it